



Roma e le altre

5. ROMA E LE ALTRE

A differenza delle altre sezioni del *Rapporto*, che analizzano il Lazio, questo capitolo è dedicato alla capitale, in considerazione della sua centralità strategica. L'obiettivo è di capire come si colloca la realtà romana, tra le metropolitane italiane¹, in diversi contesti legati alle dimensioni della sostenibilità e della competitività locale.

In dettaglio, il confronto si basa su aspetti relativi – nell'ordine dei paragrafi seguenti – al tessuto economico, alla capacità innovativa delle città, alla dotazione di risorse umane, alla dimensione ambientale e della sostenibilità, all'attrattività delle aree in chiave turistica e culturale. Per verificare anche l'evoluzione dei fenomeni nel tempo, spesso si considerano variazioni di medio-lungo periodo (dieci-quindici anni) e/o relative all'ultimo quinquennio, periodo caratterizzato dalla crisi economica globale². Infine, per facilitare la lettura dei dati, gli indicatori sono spesso rappresentati in grafici, in cui le aree metropolitane vengono ordinate secondo l'intensità dei fenomeni.

Le città/aree metropolitane sono previste dall'articolo 114 della Costituzione italiana, tuttavia il processo di definizione di questi territori (e dei relativi enti amministrativi) è in corso. Negli ultimi due decenni si sono susseguiti vari provvedimenti che hanno inteso ora come obbligatoria ora come volontaria la costituzione delle città metropolitane, identificandone un numero variabile, oltre che modificando più volte l'iter di creazione e di individuazione di funzioni e competenze. In questo scenario mutevole, si è deciso quindi – in questa sede – di confrontare Roma con altre quattordici metropoli italiane, facendo dunque riferimento alla versione più estesa dell'elenco di città individuate in questi anni nel dibattito pubblico.

Anche la definizione dei confini di un'area metropolitana è questione complessa. A seconda dei criteri adottati³, l'area metropoli-

¹ Quando i dati statistici sono disponibili, il confronto avviene anche con metropoli straniere, principalmente europee.

² Nelle successive analisi sui trend recenti, quindi, occorre tener conto che – nei casi in cui non siano disponibili dati recentissimi – la situazione presentata potrebbe in parte risultare superata, a causa dei rapidi mutamenti che caratterizzano la fase attuale in diversi ambiti tematici, essenzialmente per effetto della crisi globale.

³ «I criteri di definizione di un'area metropolitana si possono ricondurre a tre grandi categorie: a) criteri di omogeneità, in base ai quali possono essere raggrup-

tana può comprendere il comune capoluogo e i soli comuni della prima cintura, anche quelli delle cinture più esterne, o ancora coincidere con l'intera provincia (talvolta comprendendo anche comuni di province limitrofe). Tale mutevolezza comporta che spesso a proposito delle aree metropolitane si adotti la logica della «geometria variabile». Ciò vale anche per le analisi statistiche illustrate in questo capitolo, per le quali s'è fatto riferimento a dati provinciali e/o relativi ai comuni centrali, così da avvicinarsi al concetto di area metropolitana per una sorta di «approssimazione».

5.1. TESSUTO ECONOMICO

Nella provincia metropolitana di Roma, nel 2012, operano 457.875 imprese, che rappresentano il 7,5% del totale nazionale: Roma è la prima metropoli italiana per numero di imprese, evidenziando un tessuto imprenditoriale leggermente superiore alla sua taglia demografica⁴ (figura 5.1).

Roma, tra le province metropolitane, ha anche il maggior numero di imprese giovanili⁵ (43.704), superando di gran lunga Milano (28.892) e Torino (27.290). La quota di queste imprese sul totale provinciale è piuttosto bassa (9,7%), ma in linea con quanto si rileva nel Centro-Nord⁶ (figura 5.2).

pati comuni o aree che hanno caratteristiche omogenee secondo vari parametri (dimensione demografica, densità, caratteristiche economiche e simili); b) criteri di interdipendenza, in base ai quali possono essere raggruppati comuni o aree tra i quali avvengono scambi di persone, beni, flussi comunicativi (pendolarità, aree di gravitazione commerciale, scambi telefonici o altro); c) criteri morfologici, quali ad esempio la contiguità spaziale o l'appartenenza a medesimi sistemi di configurazione orografica o geografica in senso lato» (Martinotti 1993, 66).

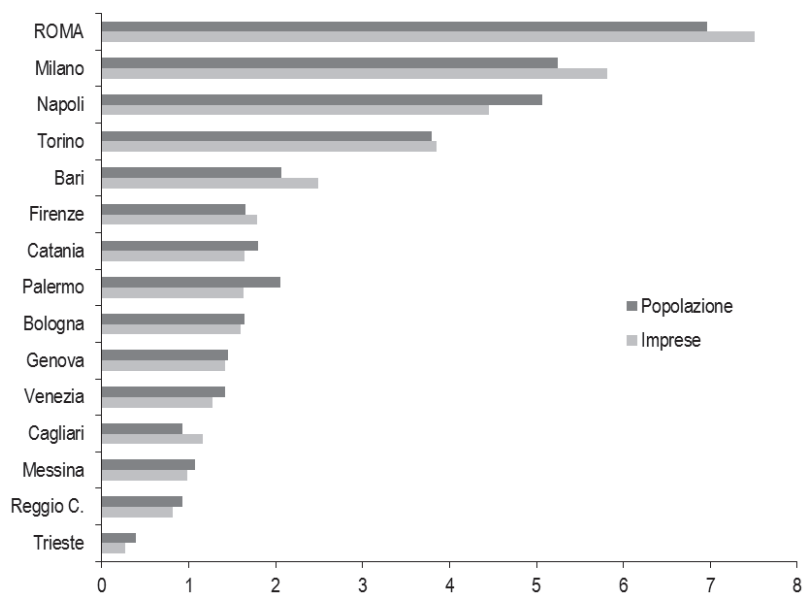
⁴ Pesare indicatori di posizionamento delle città in base alla loro taglia demografica è prassi, oltre che logica, ampiamente consolidata nelle analisi internazionali: si vedano, ad esempio, Rozenblat, Cicille 2003; EuPolis 2006.

⁵ La banca dati Stockview di Infocamere definisce imprese «giovanili» quelle in cui la percentuale di titolari con meno di 35 anni risulta superiore al 50% in termini di quota di capitale sociale detenuta e di presenza tra le cariche amministrative.

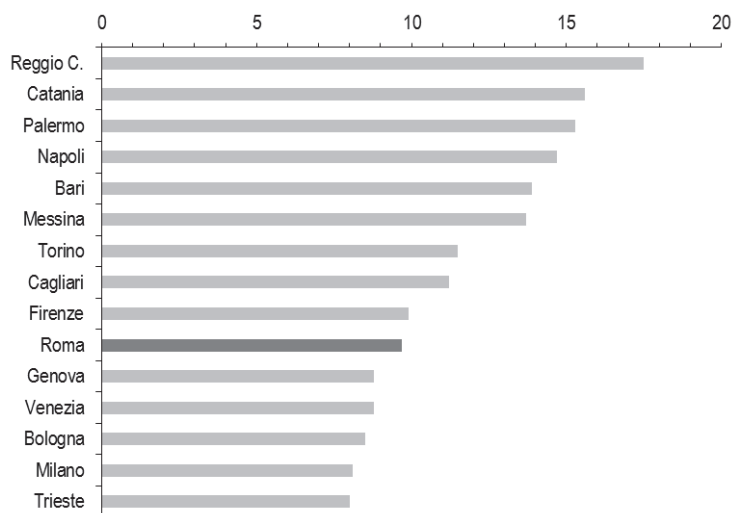
⁶ Il fatto che nelle metropoli centro-meridionali vi sia un'alta percentuale di imprese giovanili è da relazionare con gli elevati tassi di disoccupazione, che inducono molti giovani a creare una propria impresa per poter accedere al mondo del lavoro.

Figura 5.1. Peso delle province metropolitane per imprese e per popolazione – 2012

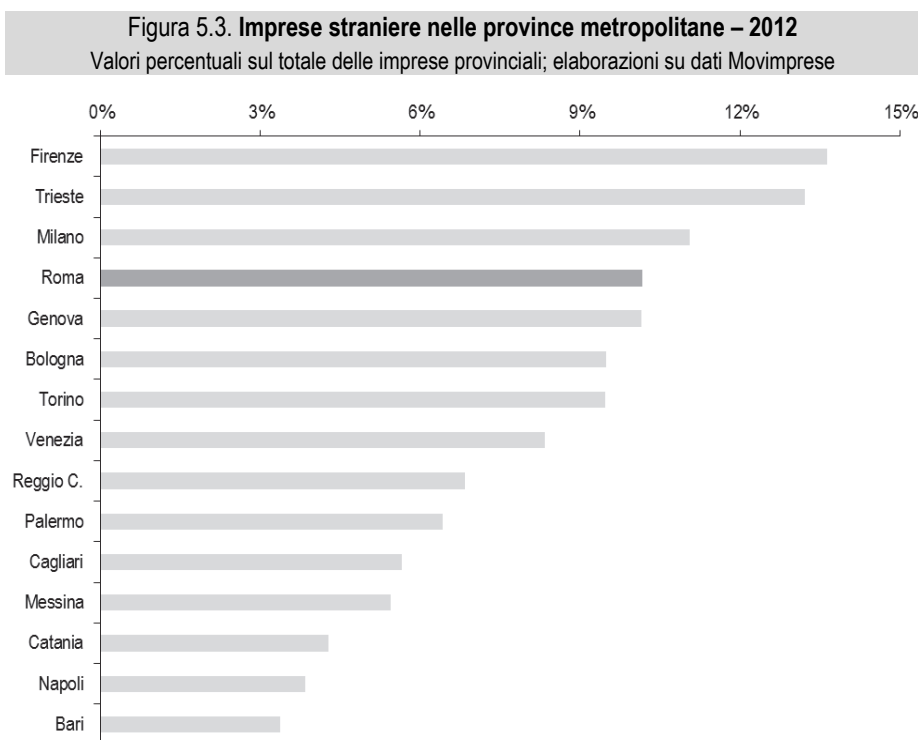
Valori percentuali sui totali nazionali; elaborazioni su dati Movimprese e Demoistat

**Figura 5.2. Imprese giovanili nelle province metropolitane – 2011**

Valori percentuali sul totale delle imprese provinciali; elaborazioni su dati Osservatorio Unioncamere sull'imprenditoria giovanile



Il tessuto imprenditoriale di Roma fa anche registrare, nel 2012, 46.559 imprese straniere⁷ (contro le 39.194 di Milano e le 22.200 di Torino), pari al 10,2% del totale (collocandosi alle spalle di Milano 11,1%, Trieste 13,2% e Firenze 13,6%). Tenendo conto che a Roma risulta nato all'estero l'8,6% della popolazione – quota inferiore a Milano (14,2%), Torino (12,7%), Firenze (12%), Bologna (11,9%) e Venezia (9,9%) – emerge un segnale di maggiore propensione all'imprenditorialità da parte degli stranieri che vivono nell'area della capitale (figura 5.3).



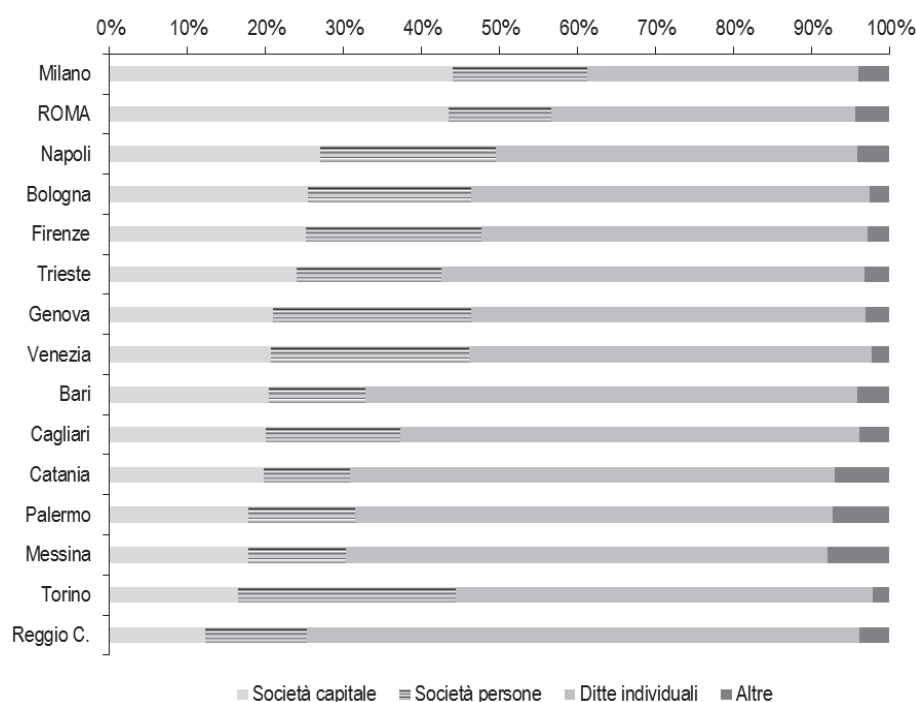
Dal punto di vista della natura giuridica, il tessuto imprenditoriale dell'area romana è costituito in prevalenza da società di capitale (43%) e da ditte individuali (39%), mentre è molto bassa la quota di società di persone (13%). Roma e Milano sono le province

⁷ Rientrano in questa definizione le imprese individuali il cui titolare sia nato in un paese estero, ovvero le società di persone o di capitali in cui oltre il 50% dei soci e degli amministratori sia straniero (banca dati Stockview di Infocamere).

con le più alte quote di società di capitale – rispettivamente pari al 43% e al 44% – e con le quote più basse di ditte individuali: 39% e 35% (figura 5.4). Questo dato costituisce un fattore importante di solidità del sistema imprenditoriale romano dal momento che le società di capitale paiono reggere meglio alla crisi⁸.

Figura 5.4. Imprese nelle province metropolitane, per natura giuridica – 2012

Elaborazioni su dati Movimprese



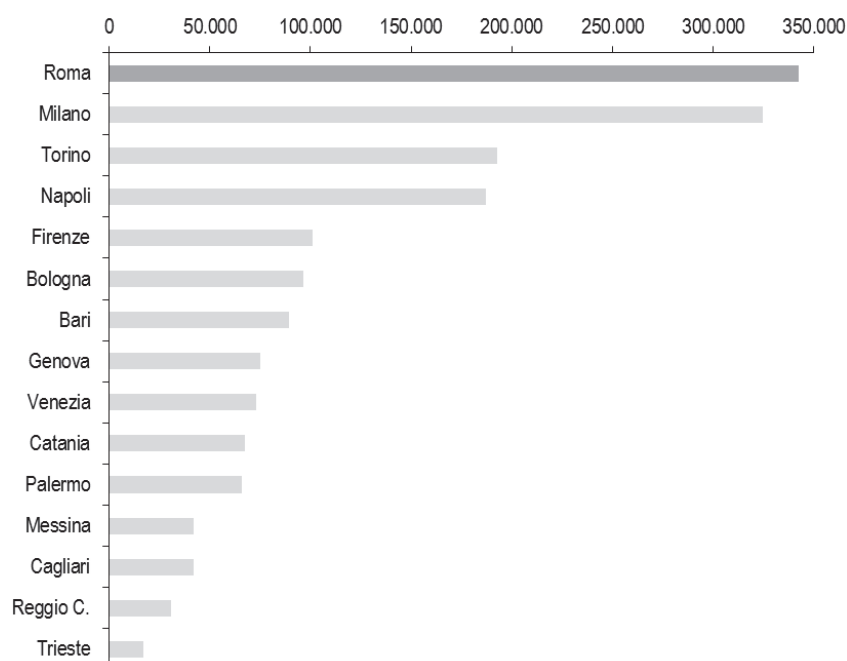
Per avere un'immagine più precisa del tessuto produttivo romano, della sua reale consistenza e dimensione, è necessario fare riferimento ai dati relativi alle unità locali (figura 5.5). Le imprese, infatti, possono avere più unità in cui avviene la produzione, ubicate in luoghi diversi. I dati Asia (banca dati Istat) mostrano che in provincia di Roma, nel 2010, operano 342.637 unità locali di im-

⁸ Il tasso di mortalità delle società di capitale nel 2011 è del 3,8%, contro un tasso medio nazionale per tutte le imprese pari al 6,4% (fonte: Unioncamere).

prese⁹, pari a 1.261.911 addetti, che rappresentano rispettivamente il 7,1% e 7,3% del totale nazionale. Tale incidenza, inferiore rispetto a quella delle imprese – di cui s'è detto in precedenza – suggerisce che un certo numero di aziende mantiene in provincia di Roma solo la sede legale, non le unità di produzione.

Figura 5.5. Numero di unità locali nelle province metropolitane – 2010

Elaborazioni su dati Asia Istat

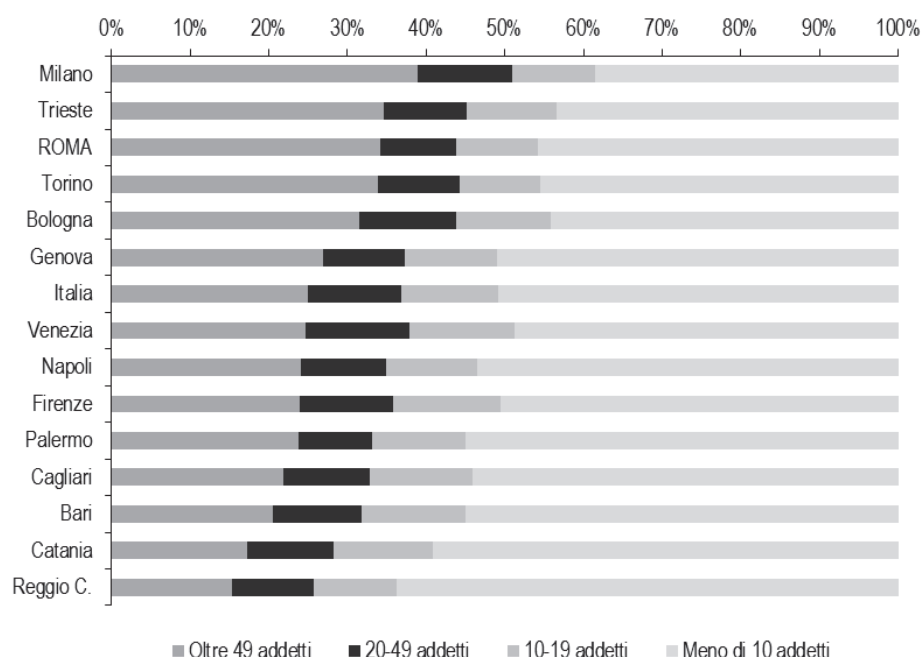


Da un punto di vista dimensionale si rileva che a Roma, come in tutta Italia, le unità locali di dimensioni minime (meno di dieci addetti) rappresentano il segmento più nutrito con il 95,2% del totale, dato in linea con la media nazionale (94,6%). Anche l'incidenza delle unità locali di maggiori dimensioni (0,67%) nell'area romana è in linea con la media nazionale (0,62%).

⁹ In termini di numerosità assoluta di unità locali l'area romana supera di poco quella milanese, dove se ne contano 324.656, mentre la terza metropoli è Torino, assai distanziata dalle prime due, con 192.724.

Nelle unità locali di maggiori dimensioni lavora il 34,1% del totale degli addetti, contro il 39% di Milano, il 34,6% di Trieste e il 33,8% di Torino (figura 5.6).

Figura 5.6. Addetti nelle province metropolitane, per dimensione dell'unità locale – 2010
Valori percentuali sul totale degli addetti provinciali; elaborazioni su dati Asia Istat



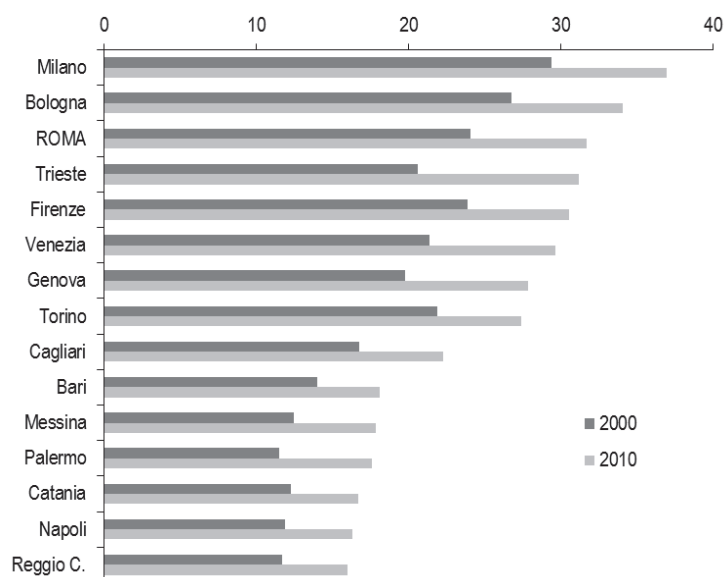
■ *La competitività del tessuto imprenditoriale*

Per misurare la competitività del sistema produttivo provinciale, valore aggiunto e Pil pro capite costituiscono due indicatori significativi.

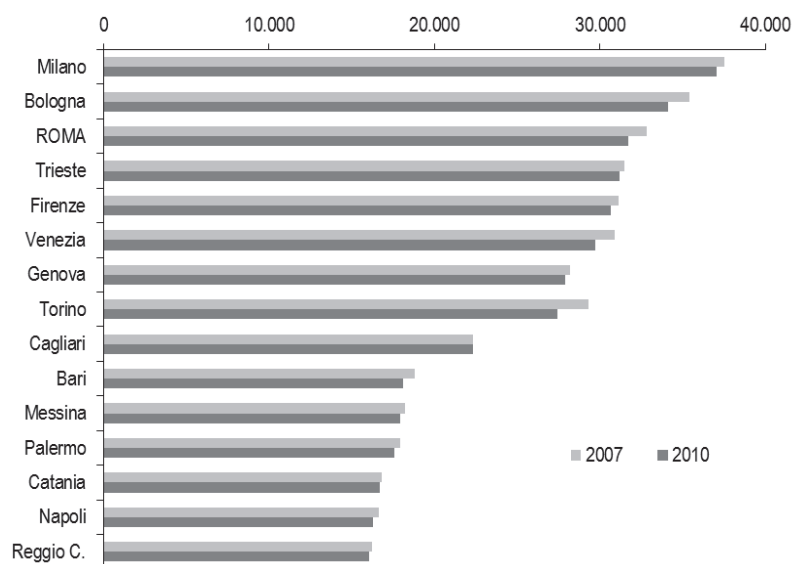
La provincia di Roma, tra 2000 e 2010, ha sperimentato la seconda crescita del valore aggiunto più consistente tra le province metropolitane, segnando un +34,6%, contro un +36,7% di Palermo e precedendo il +33,6% di Venezia, il +26,5% di Genova, il +23,7% di Bologna, il +21,7% di Milano e il +18,3% di Torino. Inoltre, il valore aggiunto pro capite dell'area romana – tra il 2000 e il 2010 – rimane il terzo tra le province metropolitane, preceduto solo da Milano e Bologna (figura 5.7).

Figura 5.7. Valore aggiunto per abitante nelle province metropolitane

Fonti: Istat, Unioncamere

**Figura 5.8. Pil pro capite a prezzi di mercato nelle province metropolitane**

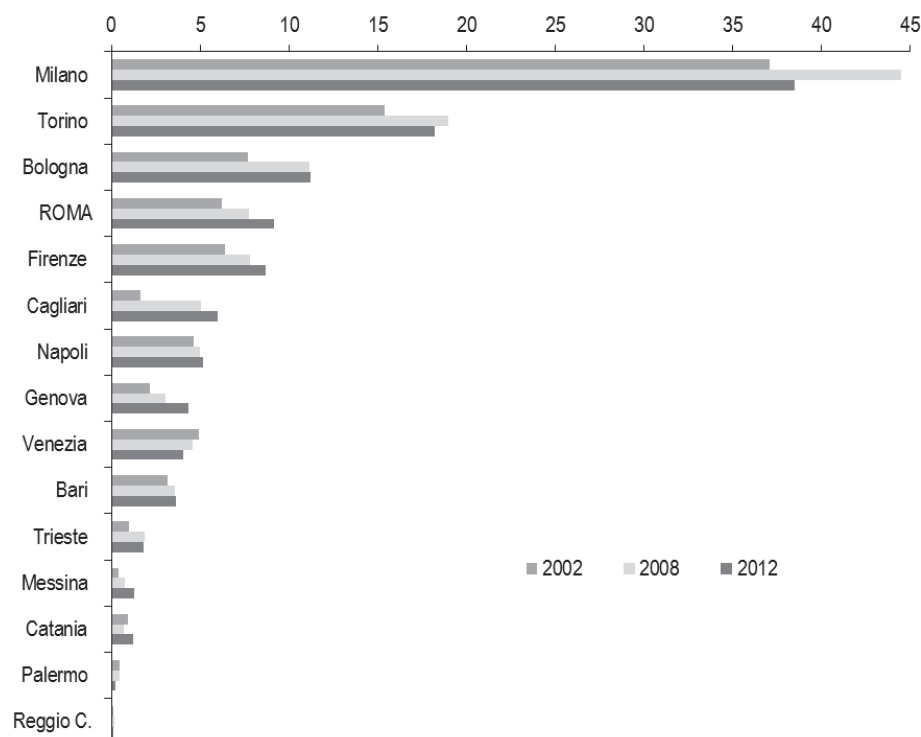
In euro; fonte: Unioncamere – Istituto Guglielmo Tagliacarne



Anche in base al Pil (figura 5.8), Roma risulta la terza provincia metropolitana. Il dato è interessante se accostato a quelli relativi alla taglia demografica, alla numerosità delle imprese e al valore aggiunto. Rispetto ai primi due indicatori, infatti, Roma risulta la prima metropoli italiana e appare dotata di una buona base economica; tuttavia produce meno ricchezza di quella che ci si aspetterebbe, considerata la taglia demografica e la numerosità delle imprese.

Figura 5.9. Esportazioni dalle province metropolitane

In miliardi di euro; elaborazioni su dati Istat, banca dati Coeweb



Gli scambi con l'estero delle imprese romane rappresentano nel 2012 il 2,3% del totale nazionale contro il 9,8% di quelle milanesi, il 4,7% di quelle torinesi e il 2,9% di quelle bolognesi. L'export di Roma, pur essendo cresciuto negli ultimi dieci anni, superando nel 2012 i valori pre-crisi, risulta dunque debole rispetto alle altre metropoli del Centro-Nord (figura 5.9).

Il debole livello di esportazioni emerge come segnale di criticità del tessuto produttivo romano, dal momento che le economie che stanno reggendo meglio agli impatti della crisi sono quelle con un marcato orientamento verso il commercio estero. Desti inoltre preoccupazione che i principali mercati di sbocco non siano quelli asiatici (21%), ma quelli meno dinamici dell'area euro (48%).

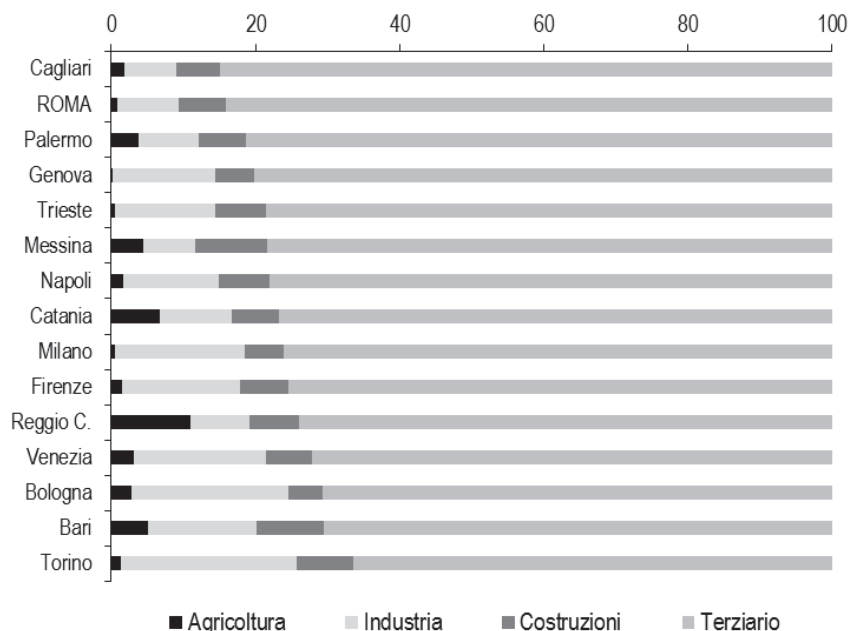
■ I settori economici

Come sottolineato in precedenti capitoli, il terziario è il principale settore produttivo di Roma e assorbe nel 2012 l'84,1% dell'occupazione; hanno un peso minimo l'industria con l'8,5%, le costruzioni con il 6,6% e il comparto agricolo (0,9%), che presenta un rilievo minore in sole altre tre province.

Tra il 2008 e il 2012 il settore delle costruzioni e il terziario perdono occupati, rispettivamente -28% e -23,7%, mentre l'industria cresce notevolmente (+74%). Sebbene la crescita occupazionale manifatturiera sia significativa, si deve ricordare che questo settore impiega solo un decimo degli addetti del terziario (figura 5.10).

Figura 5.10. Occupati per macrosettori produttivi nelle province metropolitane

Elaborazioni su dati Istat

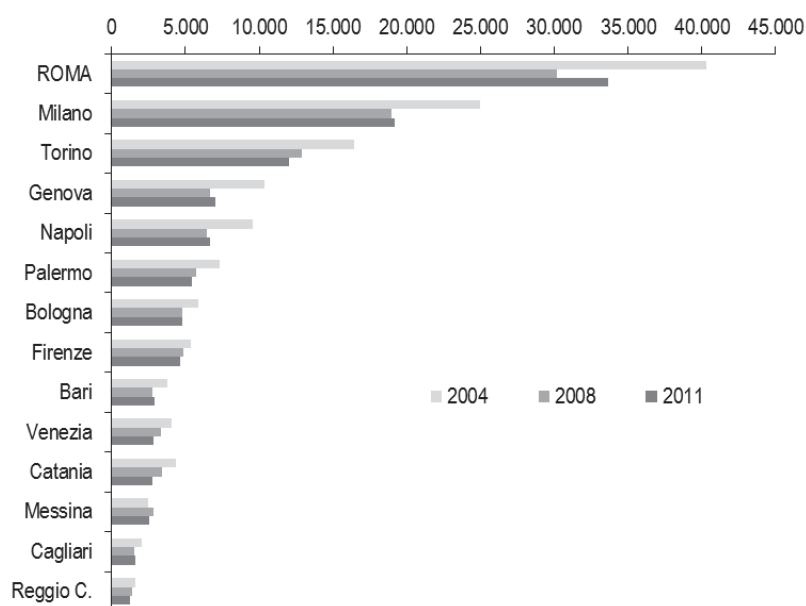


La crisi del settore edilizio in Italia è strettamente connessa a quella del mercato immobiliare che, tra 2007 e 2012, mostra una generalizzata contrazione delle compravendite, sia nel settore residenziale (figura 5.11) sia in quello non abitativo: edifici industriali, uffici e immobili commerciali (figure 5.12, 5.13, 5.14).

Il mercato immobiliare della città di Roma evidenzia meno di altre metropoli i segni della crisi: qui si registrano infatti i maggiori volumi di compravendite in tutti i settori, tranne che in quello degli uffici (in cui prevale Milano). Inoltre la capitale è l'unica metropoli che nel 2011 ha fatto registrare una ripresa, in controtendenza dopo il calo del 2008. Solo per gli uffici e gli immobili commerciali si rilevano dinamiche simili a quelle delle altre città, con una costante contrazione del mercato nel periodo considerato.

Figura 5.11. Compravendite normalizzate¹⁰ di immobili residenziali

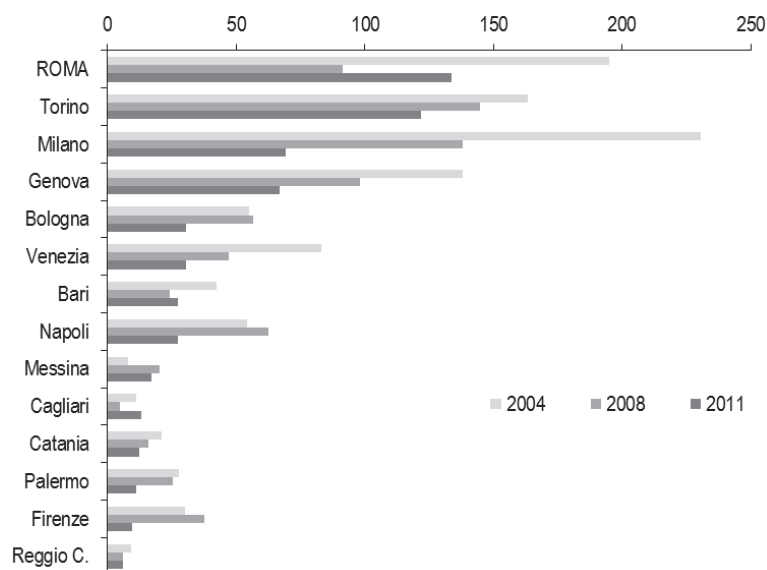
Elaborazioni su dati Agenzia del Territorio



¹⁰ Compravendite normalizzate significa che vengono contabilizzate tenendo conto della quota di proprietà oggetto di transazione; se di un'unità immobiliare viene ad esempio acquistato il 50%, essa viene contabilizzata non come una, ma come mezza transazione.

Figura 5.12. **Compravendite normalizzate di edifici industriali**

Elaborazioni su dati Agenzia del Territorio

Figura 5.13. **Compravendite normalizzate di uffici**

Elaborazioni su dati Agenzia del Territorio

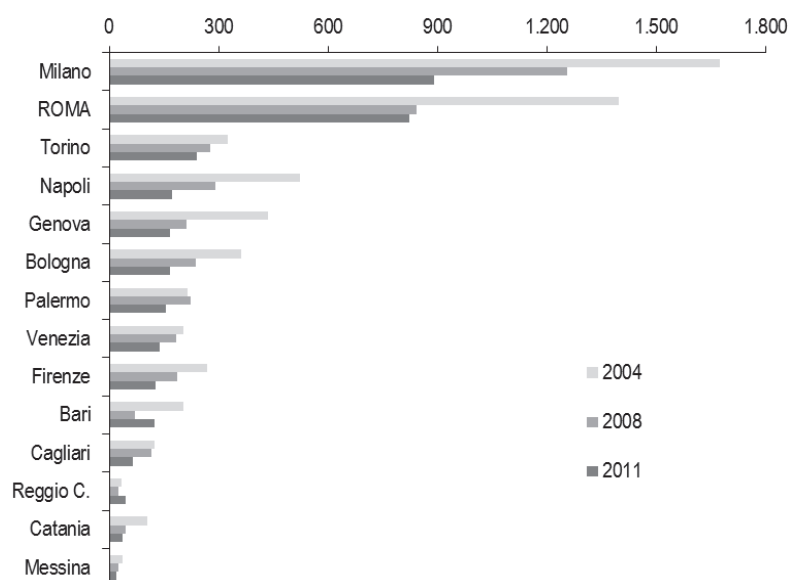
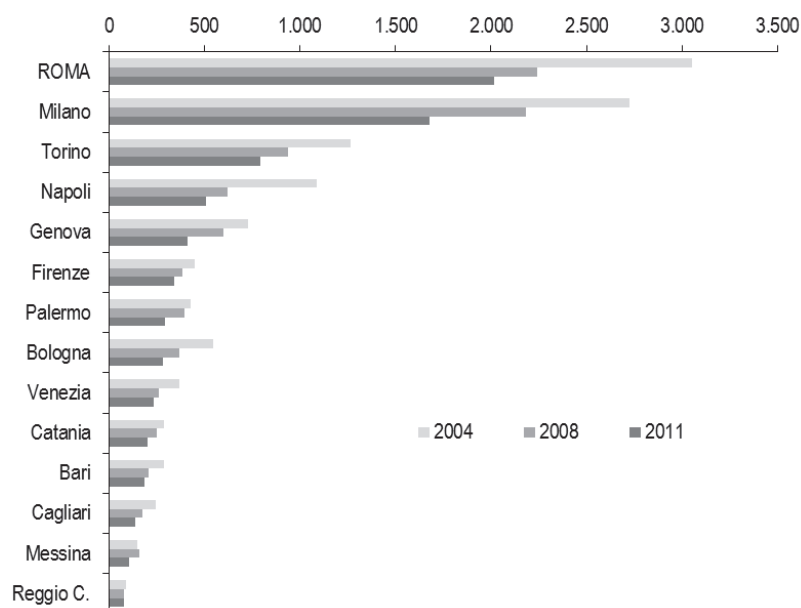


Figura 5.14. Compravendite normalizzate di negozi, centri commerciali e alberghi
Elaborazioni su dati Agenzia del Territorio

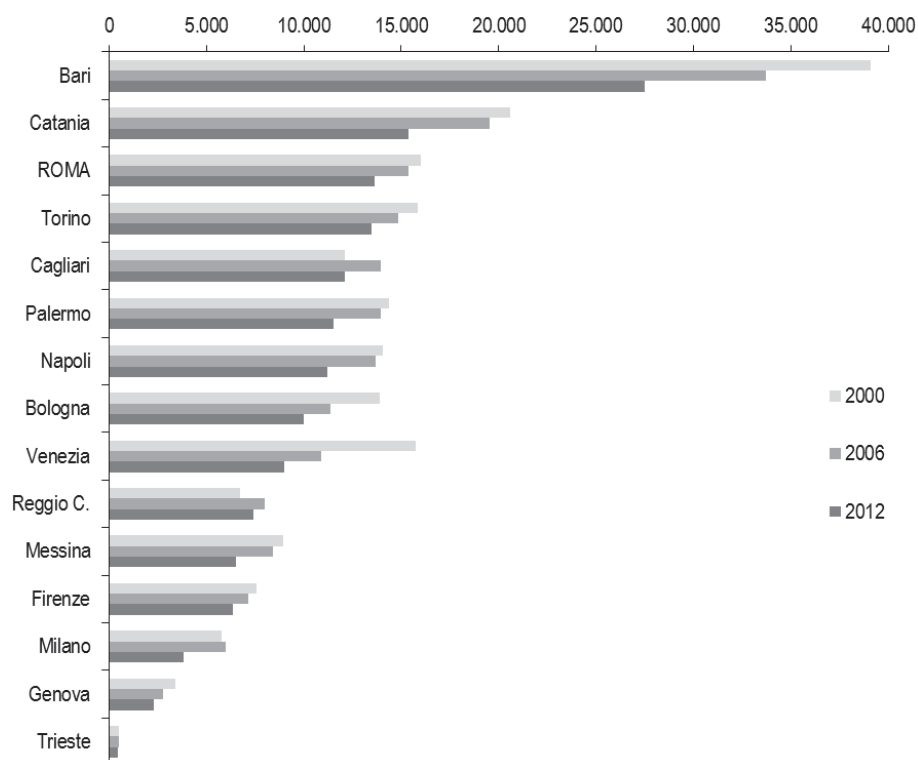


Per completare il quadro dei diversi settori produttivi, nel caso dell'agricoltura il calo di imprese non si arresta: negli ultimi anni, è proseguito a un ritmo del -2,3% annuo (fonte: Infocamere Movimprese).

Nel 2000 le imprese agricole della provincia di Roma erano 16.033 mentre nel 2012 se ne registrano 13.650, con una perdita del 14,8%. Roma rimane comunque la terza provincia italiana per numero assoluto di imprese agricole, preceduta da quelle di Bari e di Catania (figura 5.15).

Figura 5.15. Imprese agricole nelle province metropolitane

Fonte: Infocamere Movimprese



■ I fattori di contesto

L'efficienza del tessuto economico dipende anche da fattori quali la presenza di un sistema bancario solido e in grado di sostenere le imprese e una burocrazia con tempi certi e procedure veloci.

Per quanto riguarda il sistema bancario, occorre sottolineare che, tra il 1996 e il 2012, in Italia è stata messa in atto una ristrutturazione del settore tesa a recuperare efficienza e redditività¹¹. Un primo effetto è stato il ridimensionamento delle sedi

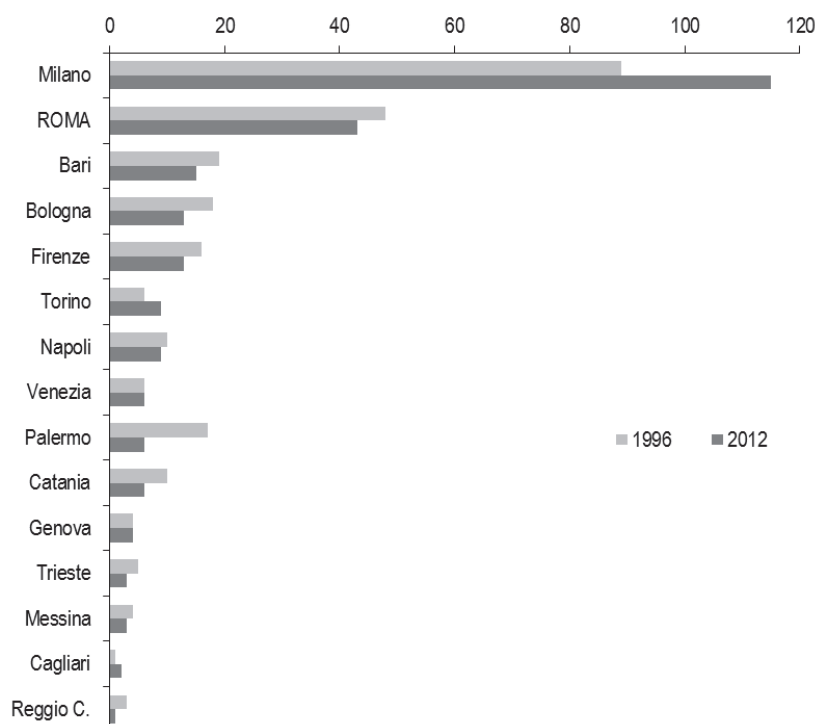
¹¹ Dal 2008 le banche italiane sono state caratterizzate da una performance negativa evidenziata da un calo del ROE (indicatore che mette in rapporto l'utile o la perdita con il capitale impiegato nello stesso anno; ABI 2012, Banca d'Italia 2012). Tale performance negativa è legata a fattori strutturali più che congiunturali che hanno evidenziato la necessità di rinnovare il comparto del credito.

amministrative: tutte le province metropolitane, a eccezione di Milano e Torino, vedono ridursi il numero di sedi amministrative (figura 5.16). In ogni caso, la provincia di Roma rimane la seconda in Italia per numero di sedi bancarie, anche se in calo e con un numero complessivo pari a solo un terzo di Milano. A Roma, tra le altre, ha sede sociale Unicredit, seconda banca italiana per capitalizzazione dopo Intesa Sanpaolo.

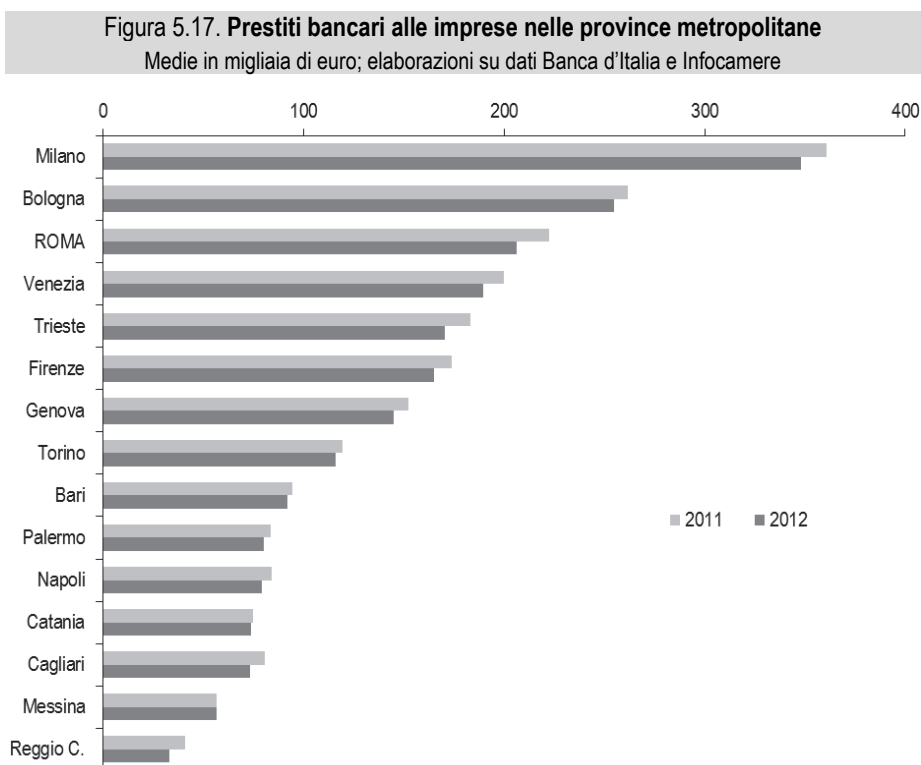
Anche in termini di credito alle imprese si registra un recente calo, ma la provincia romana resta terza in Italia per entità media dei prestiti erogati (figura 5.17).

Figura 5.16. Sedi amministrative di banche nelle province metropolitane

Elaborazioni su dati Banca d'Italia



Un fattore che incide fortemente sulla competitività delle imprese, come sottolineato, è l'efficienza della macchina amministrativa. La burocrazia italiana risulta assai farraginosa e i dati internazionali confermano livelli di efficienza molto bassi, soprattutto per quan-



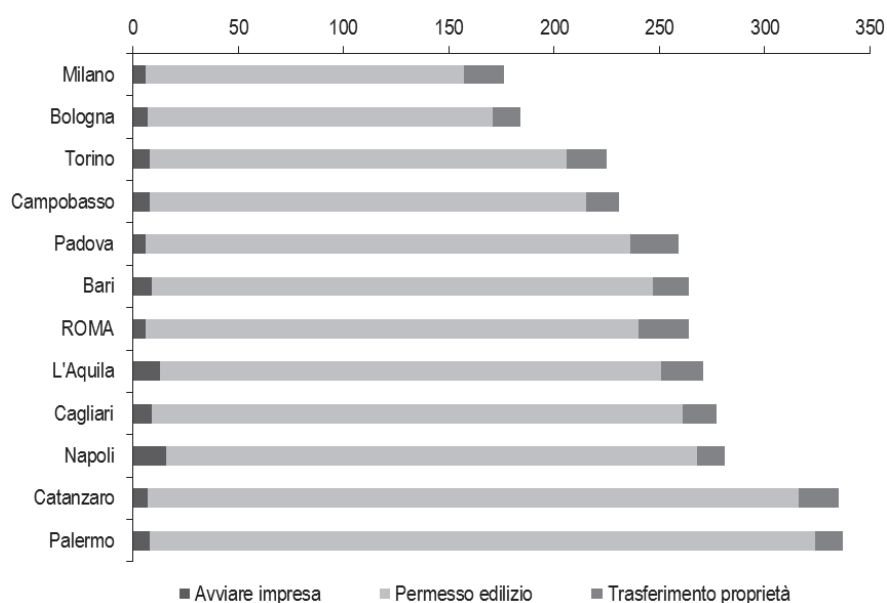
to concerne i tempi delle procedure burocratiche a carico delle imprese¹².

Se si pongono a confronto i tempi per espletare le procedure legate all'avvio di impresa, alla concessione di permessi edilizi e al trasferimento di proprietà, tra i capoluoghi italiani Roma registra un livello di efficienza intermedio, al pari di Bari e con tempi superiori del 50% rispetto a Milano e del 43% rispetto a Bologna (figura 5.18).

¹² Alcune ricerche rilevano che, tra i paesi dell'OECD, i tempi delle procedure burocratiche a carico delle imprese risultano in Italia tra i più lunghi, superati in peggio soltanto da alcuni paesi dell'Est Europa, dal Brasile e dall'Iran. Dagli anni Novanta sono stati introdotti diversi provvedimenti di «semplificazione» della macchina burocratica, che tuttavia non hanno inciso in modo determinante, tanto che tra il 1990 e il 2005 il peso della pubblica amministrazione è cresciuto ulteriormente, mentre nella gran parte dell'Unione Europea s'è ridotto. Per approfondimenti sul tema si vedano, ad esempio, Ronca e Guggiola (2007), Monea (2012).

Figura 5.18. Tempi medi per i principali adempimenti gravanti sulle imprese in alcuni capoluoghi italiani – 2012

Numero di giorni lavorativi; elaborazioni su dati World Bank, IFC¹³



5.2. CAPACITÀ INNOVATIVA

Le principali analisi sul sistema italiano dell'innovazione – come già emerso in precedenti capitoli – mettono in luce differenze marcate tra le regioni: per quasi tutti gli indicatori si riscontrano infatti distanze considerevoli tra le aree più avanzate e quelle più svantaggiate.

In termini di spesa per la ricerca, un ruolo trainante è svolto dal Nord-Ovest, che nel 2010 realizza il 37,3% della spesa nazionale in ricerca e sviluppo, seguito dal Centro (24,2%), dal Nord-Est (22,6%) e dalle regioni del Sud (15,9%).

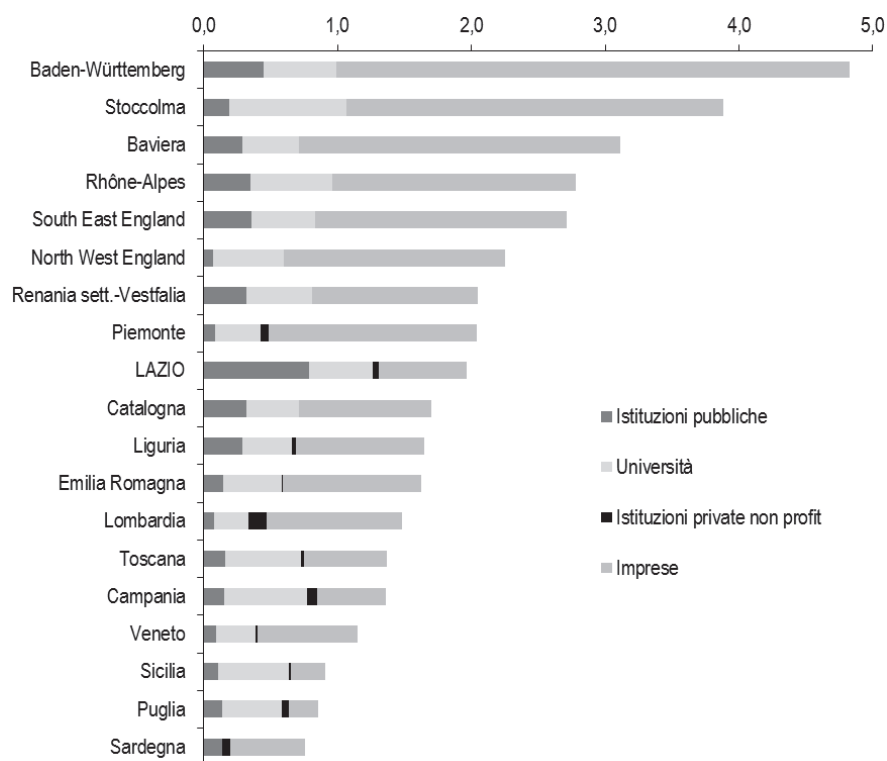
Quanto a incidenza sul PIL, in Italia sono Piemonte e Lazio le regioni che più investono in ricerca e sviluppo (pari a circa il 2% del PIL), sebbene sia ancora notevole la distanza che le separa

¹³ La ricerca da cui sono tratti questi dati seleziona una rosa di capoluoghi che non coincide con l'elenco di metropoli abitualmente utilizzato in questo capitolo.

dalle regioni europee più avanzate. Il Baden-Württemberg, ad esempio, nel 2009 ha speso in ricerca il 4,8% del PIL, la regione di Stoccolma il 3,9%, la Baviera il 3,1%. Inoltre, mentre in queste regioni – così come in Piemonte – la parte più consistente della spesa proviene da fonti private (il 79,5% nel Baden-Württemberg, il 77,2% in Baviera, il 72,4% nella regione di Stoccolma), nel Lazio spende di più il settore pubblico (40%, il valore più alto tra tutte le regioni qui considerate); il settore delle imprese¹⁴ incide per il 33,6%, l'università per il 24,1%, le istituzioni non profit per il 2,3% (figura 5.19).

Figura 5.19. Investimenti in ricerca e sviluppo, per fonti

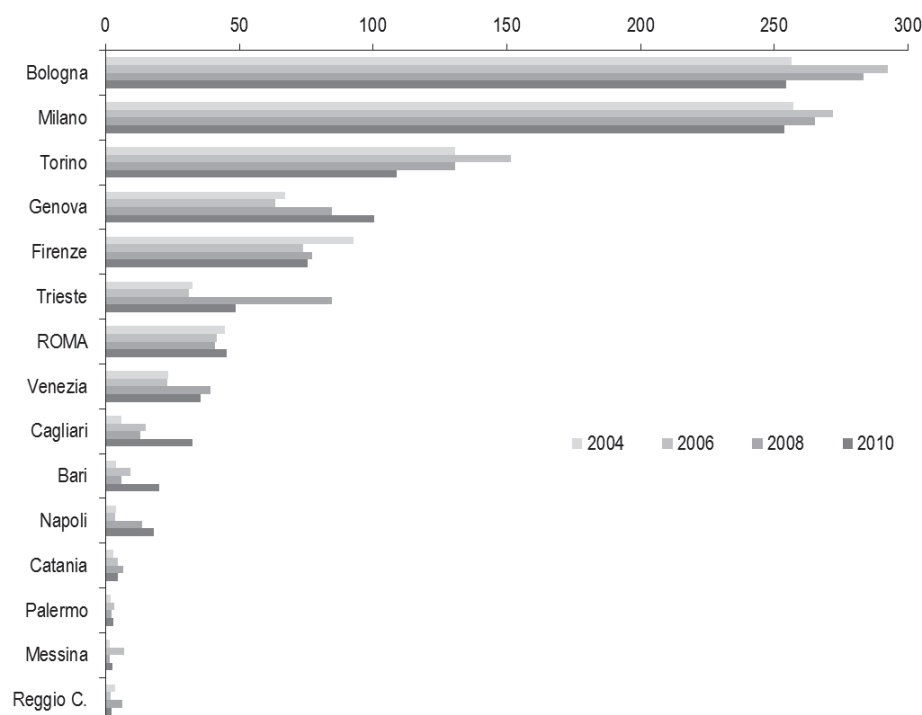
Valori percentuali in rapporto al PIL regionale; dati 2010 per le regioni italiane, 2009 per le altre regioni; fonti: Istat e Eurostat



¹⁴ È da sottolineare che, nell'ambito della strategia *Europa 2020* lanciata dall'UE, è stato fissato l'obiettivo di rafforzare il finanziamento privato della ricerca, che nel 2020 dovrebbe costituire almeno i due terzi della spesa complessiva.

L'analisi della distribuzione territoriale dei brevetti mette in luce il ritardo del Mezzogiorno, al cui interno tutte le province metropolitane presentano valori molto bassi. Nella provincia di Roma nel 2010 sono stati presentati allo European Patent Office (EPO) 45 brevetti ogni milione di abitanti, un valore nettamente inferiore rispetto alla media europea (109) e anche sensibilmente più basso di quella italiana (65). Risultano molto marcate le distanze rispetto alle province italiane più attive, in particolare Bologna (255 brevetti) e Milano (254), seguite a una certa distanza da Torino (109) e Genova (100) (figura 5.20).

Figura 5.20. Brevetti presentati allo European Patent Office, per province metropolitane
Numero di brevetti ogni milione di abitanti; fonte: Osservatorio brevetti Unioncamere, su dati EPO



Tra il 2004 e il 2010 il numero di brevetti presentati nella provincia di Roma resta più o meno costante, una tendenza relativamente anomala tra le maggiori metropoli: a Bologna, Milano e Torino si registra ad esempio un recente calo, successivo a una

forte crescita, a Genova (ma anche in numerose altre province) il trend degli ultimi anni risulta invece crescente.

Per quanto riguarda in particolare il settore dell'hi-tech, nel 2012 Milano si conferma la prima provincia metropolitana per esportazioni¹⁵, pari a un importo di 18,4 miliardi di euro, seguita da Torino (10,5 miliardi) e Bologna (6,8); Roma è quarta, con un valore pari a 4,1 miliardi, il 44% in più rispetto al 2008 (tabella 5.1).

Tabella 5.1. **Export di prodotti hi-tech nelle province metropolitane**

In milioni di euro; fonte: Unioncamere

	2008	2009	2010	2011	2012	Variazione % 2012-2008
Milano	21.762	19.503	21.001	17.993	18.375	-15,6
Torino	10.063	8.254	9.152	10.210	10.481	+4,2
Bologna	7.028	4.990	5.967	6.813	6.810	-3,1
Roma	2.878	2.484	3.313	3.606	4.133	+43,6
Napoli	2.763	2.345	2.844	3.113	2.841	+2,8
Firenze	3.060	3.025	2.949	2.868	3.215	+5,1
Genova	1.544	2.113	1.675	2.222	1.917	+24,2
Bari	1.352	1.306	1.416	1.773	1.932	+42,9
Trieste	n.d.	n.d.	n.d.	1.483	917	n.d.
Venezia	1.642	1.167	1.350	1.046	1.248	-24,0
Catania	436	361	496	535	821	+88,1
Palermo	241	60	210	71	46	-80,7
Messina	n.d.	n.d.	n.d.	58	77	n.d.
Cagliari	90	40	88	53	106	+17,9
Reggio C.	n.d.	n.d.	n.d.	8	4	n.d.

Nella già citata graduatoria della Commissione Europea che classifica le regioni europee per livelli di innovazione (il *Regional Innovation Scoreboard*)¹⁶, il Lazio resta in una posizione medio-alta, assieme a Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli ed Emilia.

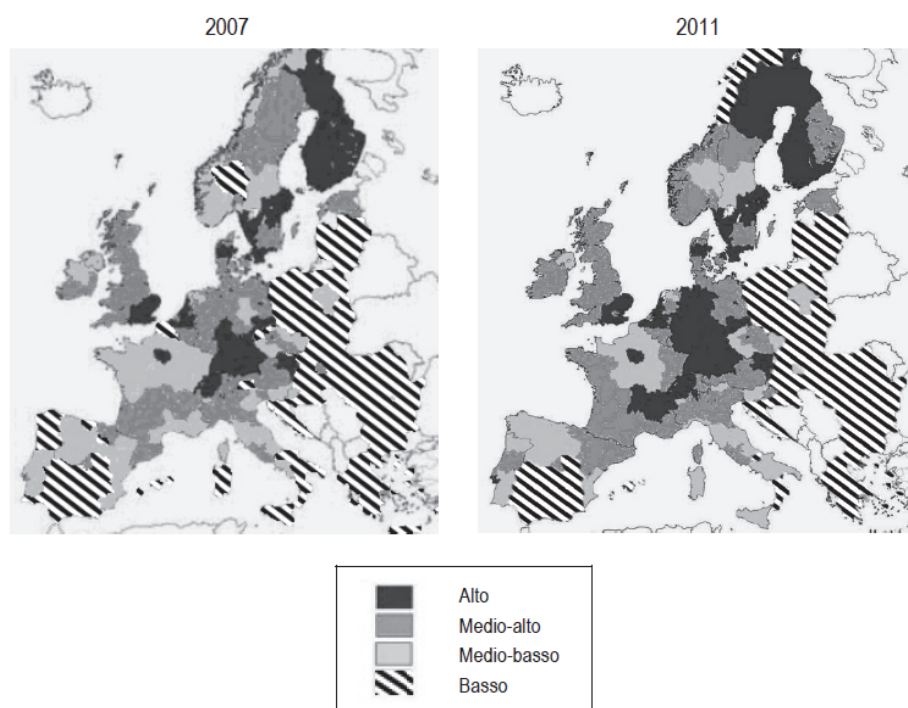
¹⁵ Per prodotti hi-tech si intendono qui i manufatti dell'industria elettronica, farmaceutica, aerospaziale e macchine elettriche; si tratta dunque di prodotti «ad alto contenuto tecnologico», secondo la tassonomia Pavitt adottata da Unioncamere (si veda anche il par. 4.1 di questo *Rapporto*).

¹⁶ Gli indicatori considerati per la composizione dell'indice sono 12, tra i quali figurano, ad esempio, la spesa in R&S in rapporto al PIL, il numero di brevetti presentati all'EPO, le innovazioni (di prodotto e di processo) introdotte dalle imprese, il fatturato delle imprese innovative, gli occupati in servizi ad alta intensità di conoscenza, la percentuale di popolazione laureata.

A livello europeo, aumenta il numero di regioni che si collocano a un livello alto o medio-alto, specie dell'Europa centrale e della Scandinavia, mentre restano indietro soprattutto l'Europa dell'Est e il sud della Spagna (figura 5.21).

Figura 5.21. **Livelli di innovazione nelle regioni europee**

Fonte: Commissione Europea, Regional Innovation Scoreboard

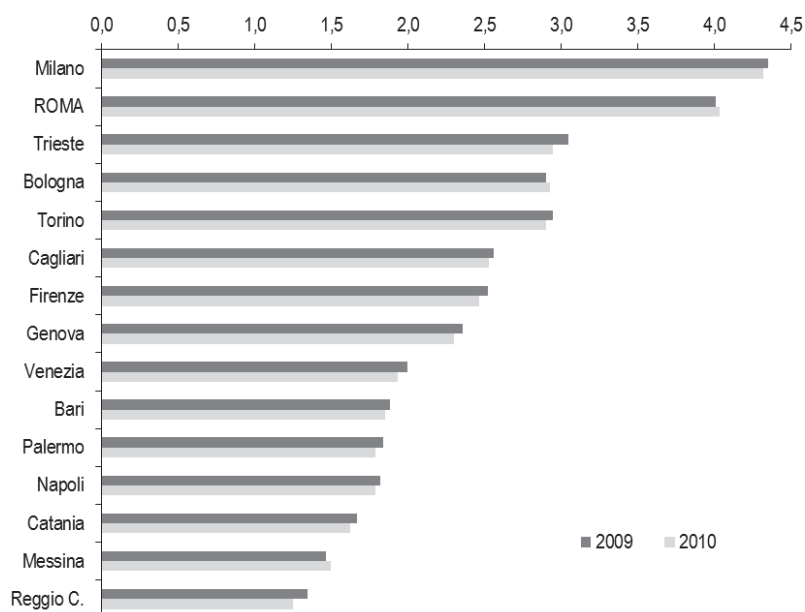


■ *Imprese e tecnologie ICT*

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) rappresentano uno dei principali settori di traino dell'innovazione e dell'economia. Secondo le stime dell'OECD (2012), questo settore contribuisce a una quota significativa sul piano occupazionale, impiegando quasi 15 milioni di persone nei paesi più sviluppati. La crescita occupazionale del settore ICT nel periodo più recente è stata mediamente pari a uno 0,8% annuo, un tasso superiore a quello dell'intero settore privato. Per quanto riguarda la provincia di Roma, nel 2010 il 4% delle unità locali era composto da filiali di

imprese ICT, valore inferiore soltanto a Milano (4,3%) e nettamente superiore a Torino: 2,9% (figura 5.22).

Figura 5.22. Unità locali delle imprese di servizi ICT nelle province metropolitane
Incidenza percentuale sul totale delle unità locali; elaborazioni su dati Istat, classificazione Ateco 2007



Quanto a infrastrutture telematiche, tra le province metropolitane Roma si posiziona abbastanza bene per dotazione di reti a banda larga (figura 5.23): è quarta, con un valore di circa un terzo inferiore a Napoli, che nel panorama nazionale risulta la città più dotata. Nel complesso, va tuttavia ricordato come il nostro Paese negli ultimi anni stia inseguendo su questo terreno le performance di nazioni europee decisamente più infrastrutturate, in particolare del centro-nord del continente.

Secondo un recente studio realizzato da SOS Tariffe, inoltre, le prestazioni delle linee Adsl sarebbero inferiori rispetto alla velocità dichiarata dagli operatori¹⁷: in media, per le connessioni a 7 Mega le velocità effettive di navigazione si attestano intorno a 3,7, mentre quelle a 20 Mega non superano i 7. Nel segmento 7 Mega svet-

¹⁷ Per la rilevazione della velocità effettiva di download sono stati effettuati oltre 200.000 test in 6.412 comuni italiani.

tano, tra le province metropolitane, quella di Trieste (4,68 Mbps), Cagliari (4,48), Genova (4,35) e Milano (4,26); per quanto riguarda i servizi a 20 Mega, le performance migliori si registrano invece a Firenze (8,16 Mbps), Torino (7,90) e Catania (7,61). Roma si colloca in una posizione bassa di questa graduatoria (tabella 5.2).

Figura 5.23. Indice di dotazione di reti a banda larga nelle province metropolitane – 2011

Media italiana pari a 100; fonte: Istituto Tagliacarne

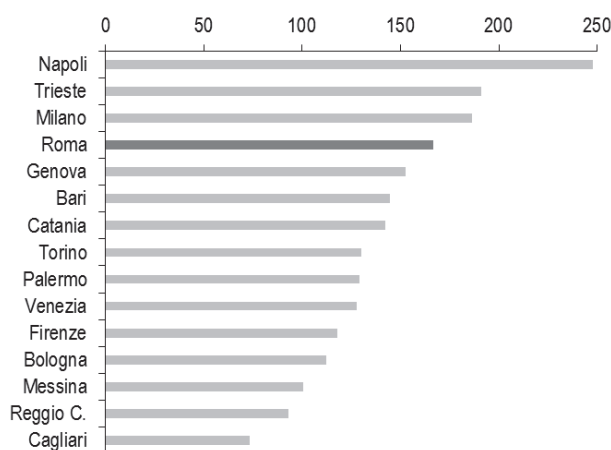


Tabella 5.2. Velocità effettiva dei servizi di Adsl nelle province metropolitane – 2011

Velocità di download espressa in Mbps; fonte: SOS Tariffe

	Adsl 7 Mega	Adsl 20 Mega
Firenze	4,04	8,16
Torino	4,10	7,90
Catania	3,98	7,61
Messina	3,92	7,52
Cagliari	4,48	7,37
Trieste	4,68	7,21
Bari	4,15	6,95
Napoli	4,29	6,90
Reggio C.	3,40	6,89
Palermo	4,23	6,89
Milano	4,26	6,80
Genova	4,35	6,70
Roma	4,03	6,69
Venezia	3,72	6,61
Bologna	4,09	6,44

■ *La green economy*

Secondo numerosi osservatori, e come evidenziato in precedenti capitoli di questo *Rapporto*, un altro settore innovativo e strategico è quello della green economy, la quale potrebbe rappresentare un volano importante per una ripresa economica successiva alla crisi: i sistemi intelligenti volti all'abbattimento del consumo energetico, alla generazione di energia da fonti rinnovabili, ai trasporti e al monitoraggio ambientale, sono tra le novità più promettenti.

Il già citato studio di Unioncamere-Symbola (2013), condotto a campione, mette in luce una diffusa propensione delle imprese italiane all'eco-investimento: circa un quarto delle aziende negli ultimi anni ha investito in prodotti e tecnologie a minor impatto ambientale (il 27,4% delle industrie manifatturiere e il 21,7% delle imprese dei servizi). I settori che più puntano sull'eco-innovazione sono il chimico-farmaceutico (con il 41% di imprese che investono in prodotti e tecnologie green), quello della gomma e della plastica (36,2%), l'industria della carta e della stampa (30,2%). Valori più bassi si registrano nel terziario: qui i comparti più virtuosi sono quello della logistica e dei trasporti (25,1%), della ristorazione e della ricettività turistica (24%), dei servizi sanitari privati (23,5%).

In termini assoluti, la provincia di Roma è quella con il maggior numero di imprese investitrici (23.760, pari al 6,6% del totale nazionale), seguita dalle province di Milano (23.470), Napoli (13.070) e Torino (11.030). In termini di incidenza sul totale delle imprese, la geografia nazionale delle aziende «verdi» evidenzia la presenza di un'area forte nel Nord (particolarmente concentrata tra Lombardia e Nord-Est) e lungo la dorsale appenninica centro-meridionale. Tra le province metropolitane, quelle in cui si registrano i maggiori livelli di incidenza della green economy sono Bologna (con il 24,1% di imprese che vi investono), Palermo (22,6%), Venezia (22,5%). I valori più bassi si riscontrano nel caso di Firenze (17,7%) e Napoli (17,6%); Roma, con il 21,1%, si colloca in una posizione intermedia (figura 5.24).

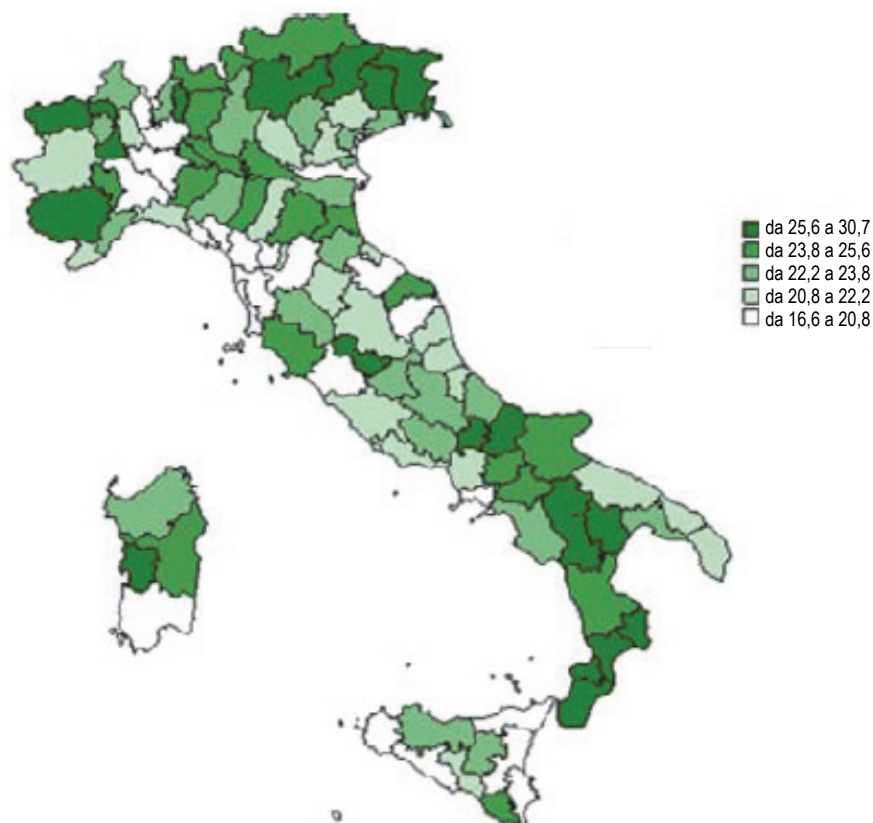
Passando ad analizzare più specificamente il settore dell'eco-industria¹⁸, ossia delle imprese che svolgono attività legate all'am-

¹⁸ La Commissione Europea adotta la definizione di eco-industria dell'OECD e dell'Eurostat secondo la quale l'industria dei beni e dei servizi ambientali consiste in «attività mirate alla produzione di beni e servizi finalizzati a misurare, limitare, minimizzare o correggere i danni ambientali recati all'acqua, all'aria, al suolo, o relativi a problemi legati ai rifiuti, all'inquinamento acustico e ai danni recati agli ecosistemi» (Fonte: Unioncamere, 2012).

biente (riduzione dell'inquinamento, gestione del ciclo dei rifiuti, produzione energetica da fonti rinnovabili, eccetera), nel 2010 in provincia di Roma si registrano 1.625 imprese. Di queste, 221 operano nella gestione delle acque, 282 si occupano di rifiuti, 1.122 imprese infine operano nella cura e manutenzione del paesaggio (figura 5.25). La provincia è prima in termini assoluti per numero di aziende, quinta in termini di incidenza sul totale delle imprese.

Figura 5.24. **La geografia della green economy italiana – 2013**

Fonte: Unioncamere-Symbola¹⁹



¹⁹ Percentuale di imprese dell'industria o dei servizi, con almeno un dipendente, che hanno investito tra il 2008 e il 2012, o hanno programmato di investire nel 2013, in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale; percentuali e totale provinciale.

Figura 5.25. Imprese in alcuni settori dell'eco-industria – 2010
Ogni 10.000 imprese attive in ciascuna provincia; fonte: Unioncamere-Symbola

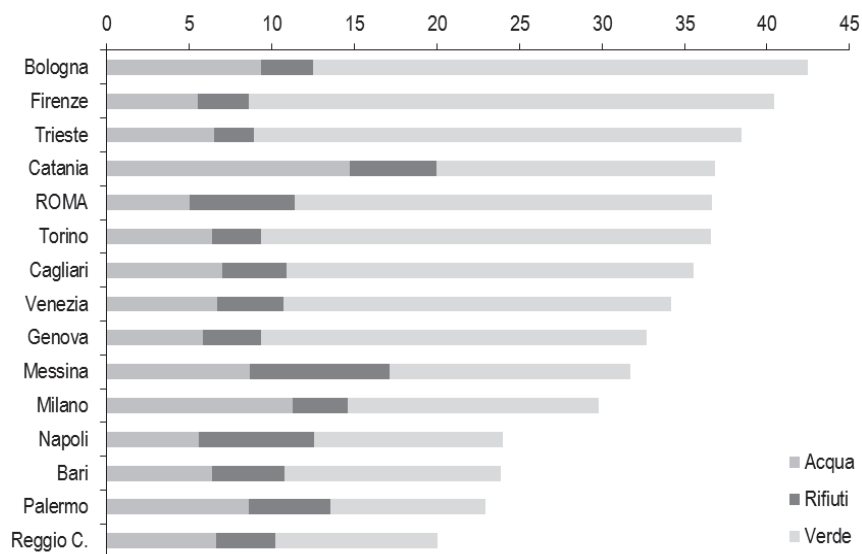
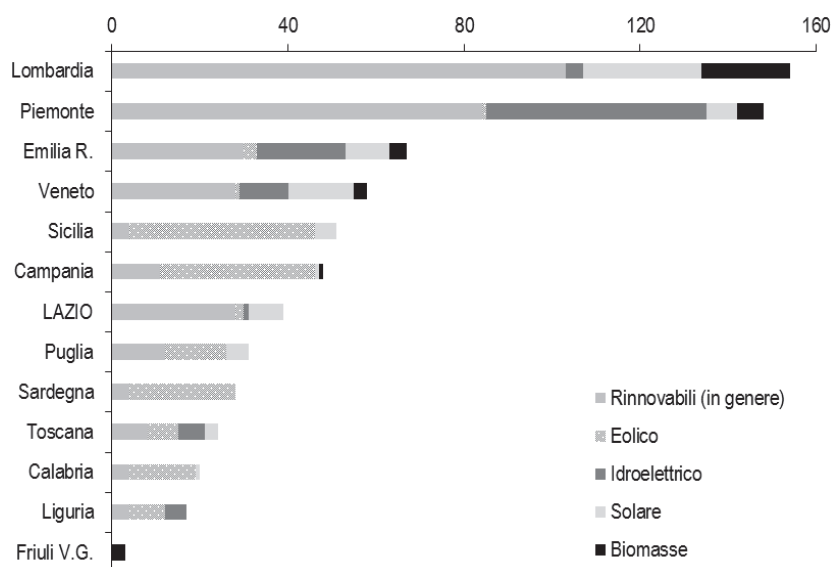


Figura 5.26. Imprese delle regioni metropolitane nel settore fonti rinnovabili – 2010
Elaborazioni su dati associazioni di categoria; febbraio 2012



Per quanto attiene al campo delle energie rinnovabili (figura 5.26), la Lombardia e il Piemonte sono ai primi posti della graduatoria per numero di imprese attive: il Piemonte è forte soprattutto nell'idroelettrico, la Lombardia nel solare e nella produzione di energia da biomasse. Il Lazio, con 39 imprese, è soltanto sesto in graduatoria, dopo Sicilia e Campania. Considerando tutte le fonti energetiche, tra le regioni metropolitane la Lombardia è al primo posto per produzione assoluta, seguita da Piemonte, Puglia e Lazio. In quest'ultima regione la produzione energetica è legata soprattutto al settore termoelettrico, che incide sul totale per l'85,3%, in un quadro nazionale caratterizzato da una rilevanza crescente dell'eolico e dal caso particolare della Toscana, dove il 12% della produzione è legato alla geotermia.

■ Le «*smart cities*»

Dal 2009 l'Europa sta spingendo nella direzione di uno sviluppo di città sostenibili ed efficienti, le cosiddette «*smart cities*». Nell'estate del 2011 è stata varata la prima serie di bandi, per un importo complessivo di 80 milioni, volti a stimolare progetti urbani su temi quali edilizia sostenibile, trasporto pubblico, reti energetiche, mobilità urbana, ICT, combustibili «puliti», gestione dei rifiuti e delle acque, eccetera (fonte: Centro Einaudi 2012).

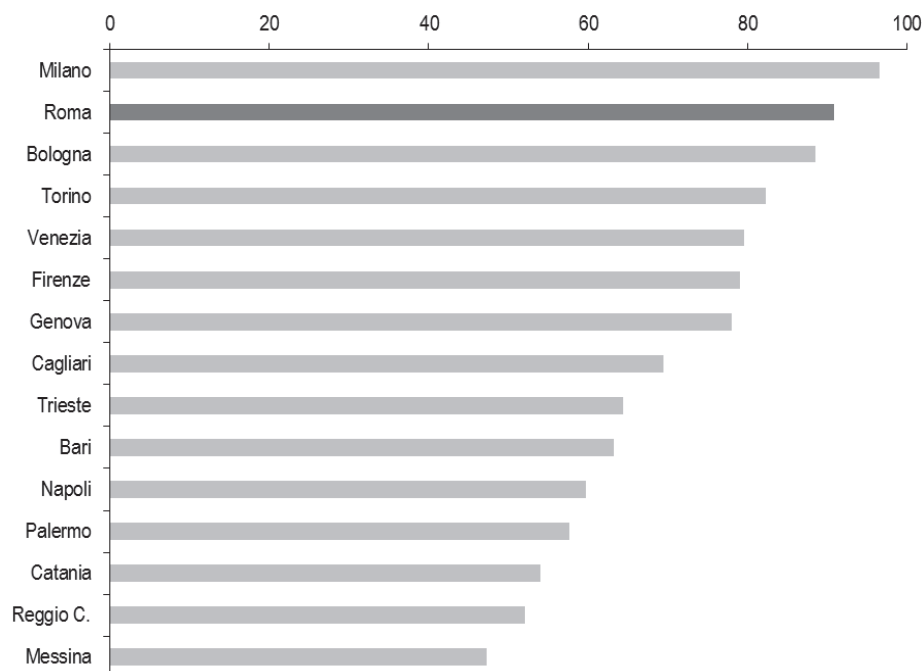
Diversi studi hanno provato a misurare i livelli di «smartness» delle città; nella figura 5.27 si riportano i punteggi attribuiti alle metropoli italiane in tre diverse ricerche: la prima, realizzata da Between, esamina 116 città italiane in base a una batteria di 153 indicatori, definendo un indice sintetico (lo «*smart city index*»)²⁰; la seconda è stata svolta da Forum PA tramite l'analisi di 89 va-

²⁰ Gli indicatori che compongono lo Smart City Index rimandano a nove diverse aree tematiche, dalle infrastrutture di banda larga ai servizi digitali attivati nella gestione della mobilità urbana (biglietti elettronici, digitalizzazione di orari e percorsi, servizi informativi all'utenza in mobilità, varchi ZTL elettronici, pagamento elettronico della sosta), nelle scuole (diffusione di PC, lavagne interattive, Internet nelle aule), nella sanità (prenotazione e ritiro referti e pagamento del ticket via web, scelta del medico via web, diffusione del fascicolo sanitario elettronico), nella pubblica amministrazione (servizi anagrafici e per le scuole), fino agli indicatori relativi allo sviluppo sostenibile della città: mobilità alternativa (diffusione di auto elettriche e colonne per la ricarica, servizi di car sharing, car pooling, bike sharing, piste ciclabili), energie rinnovabili (energia prodotta da pannelli fotovoltaici, eolico, fonti idroelettriche), efficienza energetica (consumo di gas ed energia elettrica, diffusione del teleriscaldamento, politiche per l'illuminazione pubblica) e gestione delle risorse naturali (raccolta differenziata, efficienza del sistema di gestione del ciclo delle acque, livello dell'inquinamento atmosferico).

riabili²¹ in 103 città; la terza, condotta da TEH-Ambrosetti con Certet-Bocconi, valuta le performance di 13 città italiane esaminando indicatori relativi a tre ambiti: gestione della mobilità, delle risorse, qualità della vita cittadina.

Figura 5.27. Indice sintetico di «smartness» delle metropoli italiane – 2013

Media dei punteggi ottenuti nelle graduatorie delle indagini Between, Forum PA, TEH-Ambrosetti, fatto pari a 100 il valore più alto registrato in ciascuna graduatoria



Secondo due degli studi citati, la città metropolitana più «smart» sarebbe Bologna, mentre la graduatoria del Certet mette al primo posto Milano. Considerando la media dei punteggi ottenuti dalle diverse città nei tre studi, Roma è seconda dopo Milano e precede Bologna.

²¹ Le variabili afferiscono a sei diverse aree tematiche: smart economy, smart environment, smart governance, smart living, smart mobility, smart people.

5.3. RISORSE UMANE

La quantità e la qualità delle risorse umane rappresentano fattori che incidono in maniera determinante sulla competitività dei sistemi territoriali: come è facile immaginare, un'elevata disponibilità di persone giovani e qualificate su un territorio favorisce lo sviluppo di imprese innovative e l'attrazione di investimenti dall'esterno.

Questo paragrafo esamina le caratteristiche del capitale umano nelle metropoli italiane, in particolare con riferimento a: incidenza di giovani qualificati, afflusso di studenti universitari da fuori regione e dall'estero, tassi di occupazione e disoccupazione, impatti della crisi finanziaria e occupazionale.

■ *Le caratteristiche demografiche*

A Roma città la popolazione ha continuato a crescere nell'ultimo decennio, passando da 2,54 milioni nel 2003 a 2,61 nel 2012: merito soprattutto dei flussi migratori dall'estero, che compensano un saldo naturale negativo (più morti che nati) che perdura da più di vent'anni (fonte: Demo Istat). Nello stesso periodo, nella capitale l'incidenza di stranieri sulla popolazione è più che raddoppiata, passando dal 4,2 all'8,6%.

Come mostra la tabella 5.3, nel 2011 le quote più alte di stranieri continuano a registrarsi nelle città del Nord e del Centro Italia, in particolare a Milano (14,2%), Torino (12,7%), Firenze (12%), Bologna (11,9%). La nazionalità più rappresentata in Italia è quella romena (nel 2011 pari al 21,2% degli stranieri), che precede quella albanese (10,6%) e quella marocchina (9,9%). A Roma la popolazione romena rappresenta circa un quarto degli stranieri residenti.

Così come continuano ad aumentare gli stranieri, prosegue un trend di segno opposto relativo ai giovani: in termini di incidenza degli under 15 sulla popolazione totale (figura 5.28), Roma si colloca a metà strada tra le metropoli del Sud, mediamente più giovani, e quelle del Nord. Nel 2011 la più giovane è Napoli, che con un'incidenza di under 15 del 17,4% si colloca a un buon livello anche in Europa; seguono Catania (15,9%), Palermo (15,8%), Bari (14,8%), Roma (14,2%)²².

²² Cresce invece la popolazione over 65 in quasi tutte le metropoli italiane: nel 2010 a Roma incide per il 21,7% sul totale della popolazione; la città più anziana è Genova (26,7%), seguita da Venezia (26,2%), Bologna (25,9%), Firenze (25,5%).

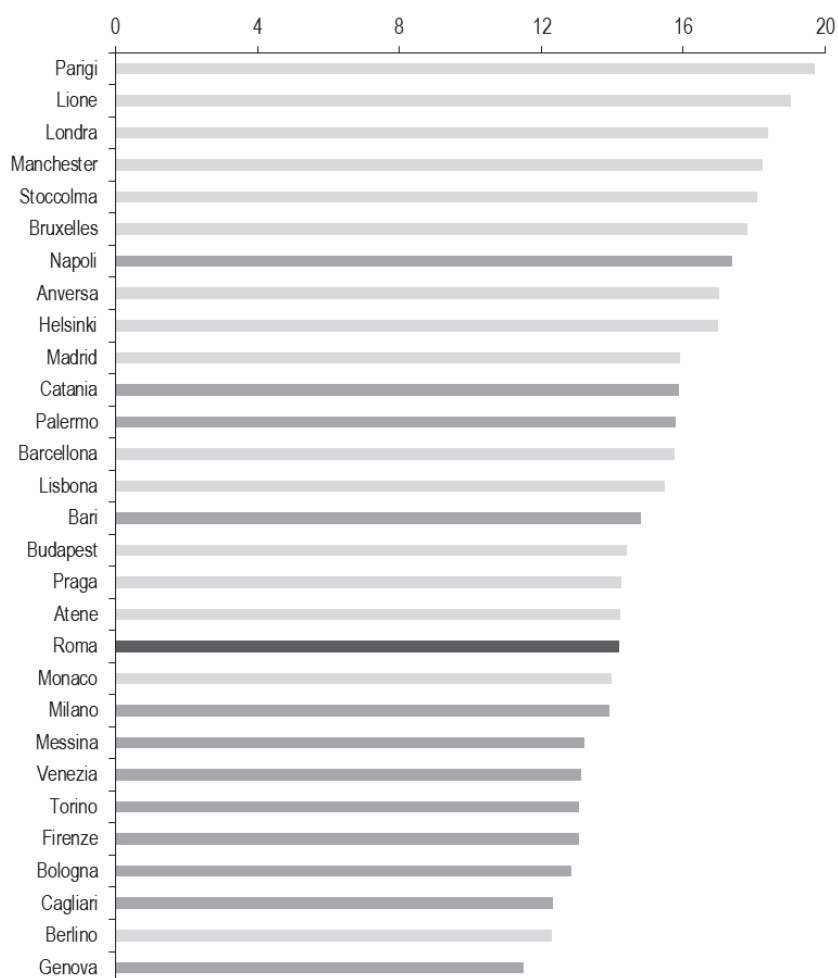
Tabella 5.3. **Stranieri residenti nei comuni metropolitani, per nazionalità – 2011**

Percentuale sul totale degli stranieri; fonte: Demo Istat

	% stranieri su popolazione	1 ^a nazionalità	% su totale stranieri	2 ^a nazionalità	% su totale stranieri	3 ^a nazionalità	% su totale stranieri
Milano	16,4	Filippine	15,5	Egitto	13,2	Cina	8,7
Torino	14,1	Romania	40,7	Marocco	15,0	Perù	6,8
Firenze	13,5	Romania	14,6	Albania	10,6	Perù	10,2
Bologna	12,7	Romania	12,9	Filippine	9,7	Bangladesh	9,2
Genova	10,8	Ecuador	33,2	Albania	10,7	Marocco	7,6
ROMA	10,7	Romania	24,6	Filippine	9,8	Bangladesh	4,9
Trieste	8,9	Serbia	32,1	Romania	10,9	Croazia	7,5
Venezia	8,3	Bangladesh	16,2	Moldavia	15,6	Romania	11,3
Reggio C.	5,2	Romania	22,0	Marocco	17,8	Filippine	15,1
Messina	4,0	Sri Lanka	32,0	Filippine	22,8	Romania	11,1
Cagliari	3,6	Filippine	21,8	Ucraina	13,5	Cina	11,0
Catania	3,1	Mauritius	18,6	Sri Lanka	17,4	Romania	16,7
Palermo	3,1	Sri Lanka	17,3	Bangladesh	17,0	Romania	11,0
Napoli	3,1	Ucraina	22,1	Sri Lanka	18,2	Cina	8,3
Bari	2,8	Albania	16,7	Romania	10,8	Mauritius	10,8
Italia	7,5	Romania	21,2	Albania	10,6	Marocco	9,9

Figura 5.28. Incidenza di ragazzi (0-15 anni) nelle maggiori metropoli – 2011

Valori percentuali relativi alle aree o province metropolitane; fonte: Eurostat Urban Audit



■ *Il grado di scolarizzazione*

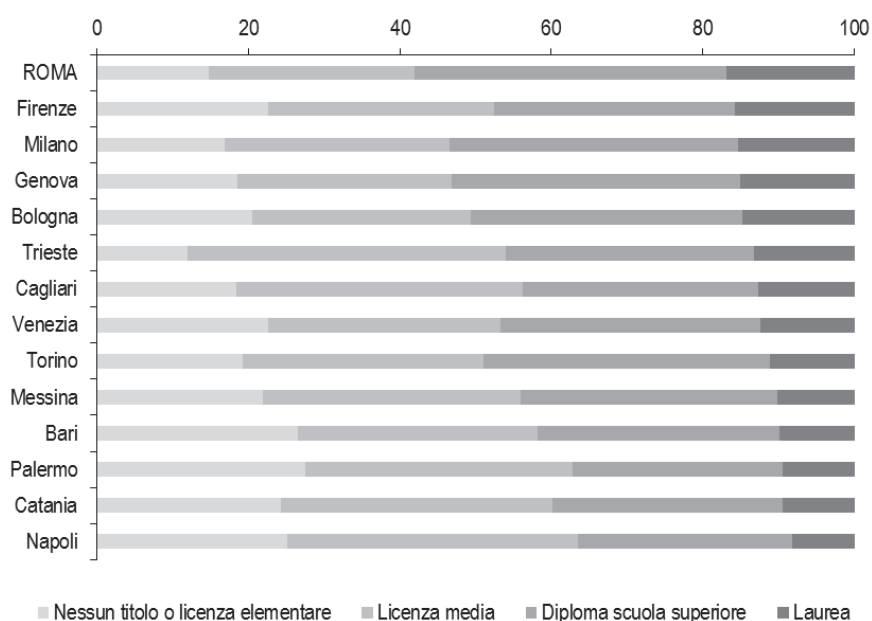
Tra le province metropolitane nel 2011 la quota più alta di laureati si registra proprio nella capitale (pari al 16,9% della popolazione)²³; nella parte inferiore della graduatoria si collocano le

²³ Se allarghiamo lo sguardo all'Europa, tuttavia, la situazione appare decisamente più allarmante: nel 2011 l'Italia è ultima in Europa per quota di laureati nella fascia 30-34 anni (20,2%; fonte: OECD); ai vertici della classifica sono la Norvegia

province meridionali: l'ultima è Napoli con appena l'8,3% di popolazione laureata. Roma registra anche la quota nettamente più bassa di titoli inferiori al diploma di maturità (figura 5.29).

Figura 5.29. Titolo di studio nelle province metropolitane – 2011

Popolazione di 15 anni e oltre; valori percentuali; fonte: Unioncamere

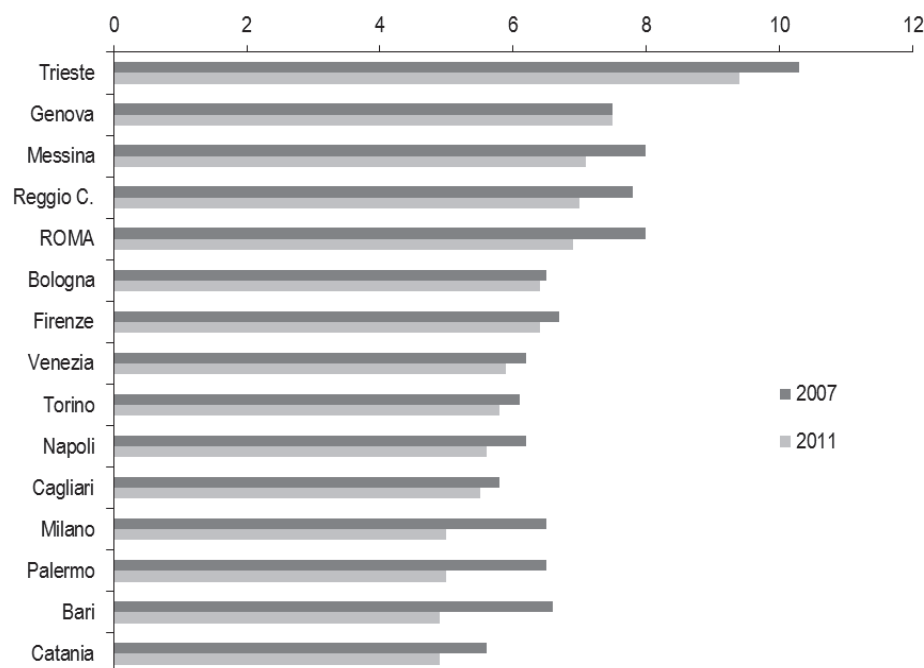


Considerando soltanto i giovani tra i 25 e i 30 anni, nel 2011 le quote più alte di laureati si registrano nelle province di Trieste (9,4%), Genova (7,5%), Messina (7,1%), Reggio Calabria (7%) e Roma (6,9%); a Catania, a Bari e a Palermo si hanno invece le quote più basse (figura 5.30). Colpisce la posizione di alcune metropoli del Nord Italia: anzitutto Milano, dove si registrano quote molto basse di giovani laureati (5%), ma anche Venezia e Torino, rispettivamente 5,9% e 5,8%.

(49,7%), l'Irlanda (49,4%), il Lussemburgo (48,2%), il Regno Unito (48,1%). L'Italia rimane molto distante dall'obiettivo fissato dalla strategia *Europa 2020*, ossia quello di raggiungere un 26-27% di 30-34enni laureati entro i prossimi sei anni.

Figura 5.30. Laureati ogni 100 giovani di 25-30 anni nelle province metropolitane

Valori percentuali; fonte: Istat



I trend recenti sono tutt'altro che positivi nel nostro Paese, con un calo non solo della quota di laureati, ma anche degli iscritti in molti atenei (figura 5.31), con rari casi in controtendenza: le diminuzioni più consistenti si hanno a Cagliari (-24,2%), Catania (-18,7%), Palermo (-18,0%), Bologna (-16,2%), Roma La Sapienza (-16,1%).

Tra i maggiori atenei romani, sia La Sapienza sia Tor Vergata si caratterizzano per un 30% circa di studenti provenienti da fuori regione (tabella 5.4); Tor Vergata ha una discreta percentuale di iscritti stranieri, e tra il 2005 e il 2012 ha visto anche crescere in modo rilevante gli studenti residenti in altre regioni italiane. L'Università di Roma Tre continua a dimostrarsi un ateneo che soddisfa in gran parte una domanda locale: nel 2012 i residenti in regione rappresentano infatti l'82% degli iscritti.

Figura 5.31. **Iscritti nei principali atenei nazionali**

Dati al 31 gennaio di ogni anno; fonte: Miur

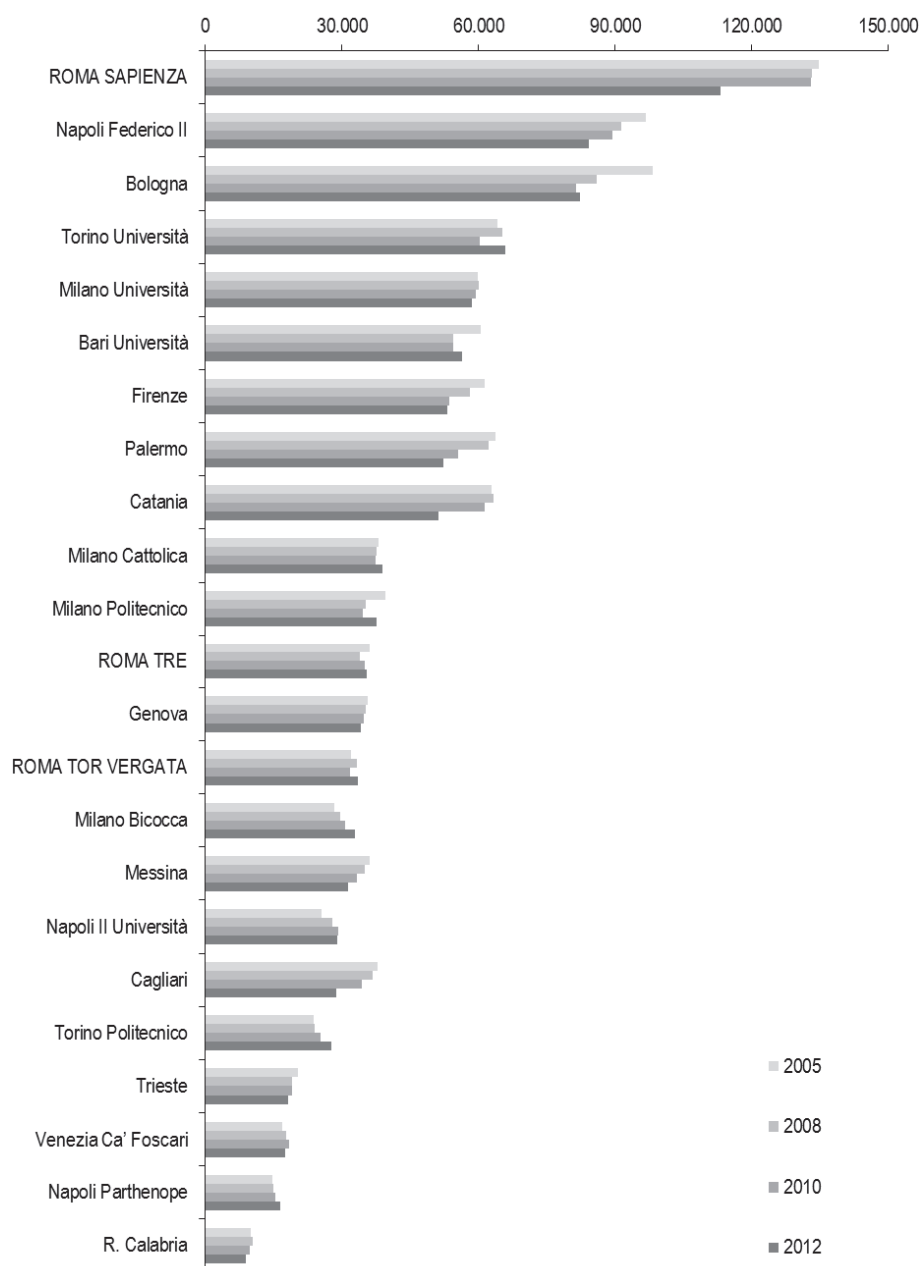


Tabella 5.4. Iscritti ai principali atenei metropolitani provenienti da fuori regione
Valori percentuali sul totale degli iscritti; dati al 31 luglio di ogni anno; fonte: Miur

	2005		2012	
	Residenti in altre regioni	Iscritti stranieri	Residenti in altre regioni	Iscritti stranieri
Bologna	44,8	4,3	38,5	6,8
Torino Politecnico	22,3	2,2	29,3	14,5
Trieste	30,6	6,7	30,4	9,3
Milano Cattolica	29,6	1,8	35,6	2,4
Milano Politecnico	21,0	2,2	25,8	9,0
ROMA TOR VERGATA	15,7	2,3	25,9	5,8
ROMA LA SAPIENZA	23,1	3,1	26,1	4,8
Messina	34,2	0,3	27,3	1,0
Firenze	20,7	3,5	17,6	6,3
Genova	13,5	3,0	15,7	7,0
Venezia Ca' Foscari	12,8	1,9	18,1	4,0
Milano	11,9	2,4	15,1	4,0
ROMA TRE	10,4	2,5	14,8	3,4
Torino	10,7	2,2	11,6	5,6
Milano Bicocca	8,7	2,1	11,7	5,1
R. Calabria	13,7	0,5	10,4	0,5
Bari	6,8	1,6	7,0	1,5
Napoli Federico II	5,8	0,5	4,0	0,5
Napoli Parthenope	5,6	0,2	3,7	0,4
Napoli II	2,6	1,3	2,4	0,3
Catania	1,0	0,5	0,8	0,5
Cagliari	0,4	0,2	0,7	0,6
Palermo	0,5	0,3	0,7	0,2

■ *Il mercato del lavoro*

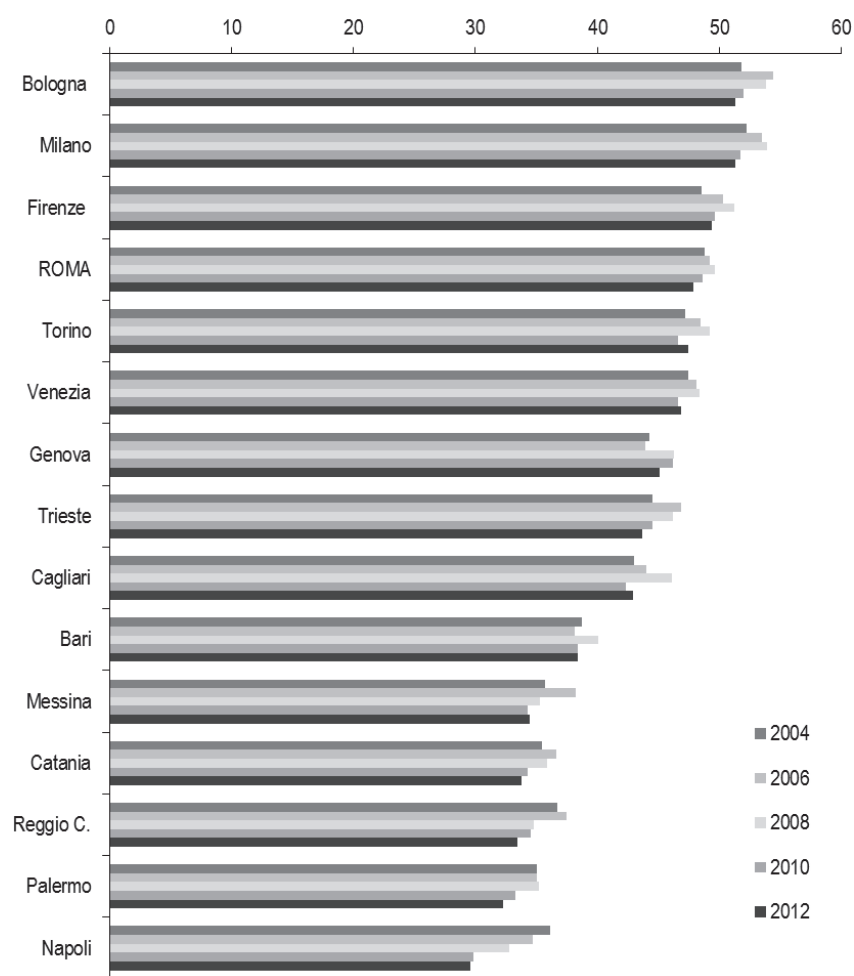
Se si analizzano i dati relativi al tasso di occupazione nei sistemi locali del lavoro²⁴ delle metropoli italiane (figura 5.32), a partire dal

²⁴ I sistemi locali sono unità territoriali individuate dall'Istat in base agli spostamenti quotidiani per motivi di lavoro tra comuni contigui, geograficamente e statisticamente comparabili.

2008 i valori risultano in netta diminuzione ovunque, ma le distanze tra i diversi contesti restano più o meno costanti, con i maggiori tassi di occupazione a Bologna e a Milano, seguite da Firenze e da Roma²⁵.

Figura 5.32. Tasso di occupazione nei sistemi locali del lavoro delle metropoli

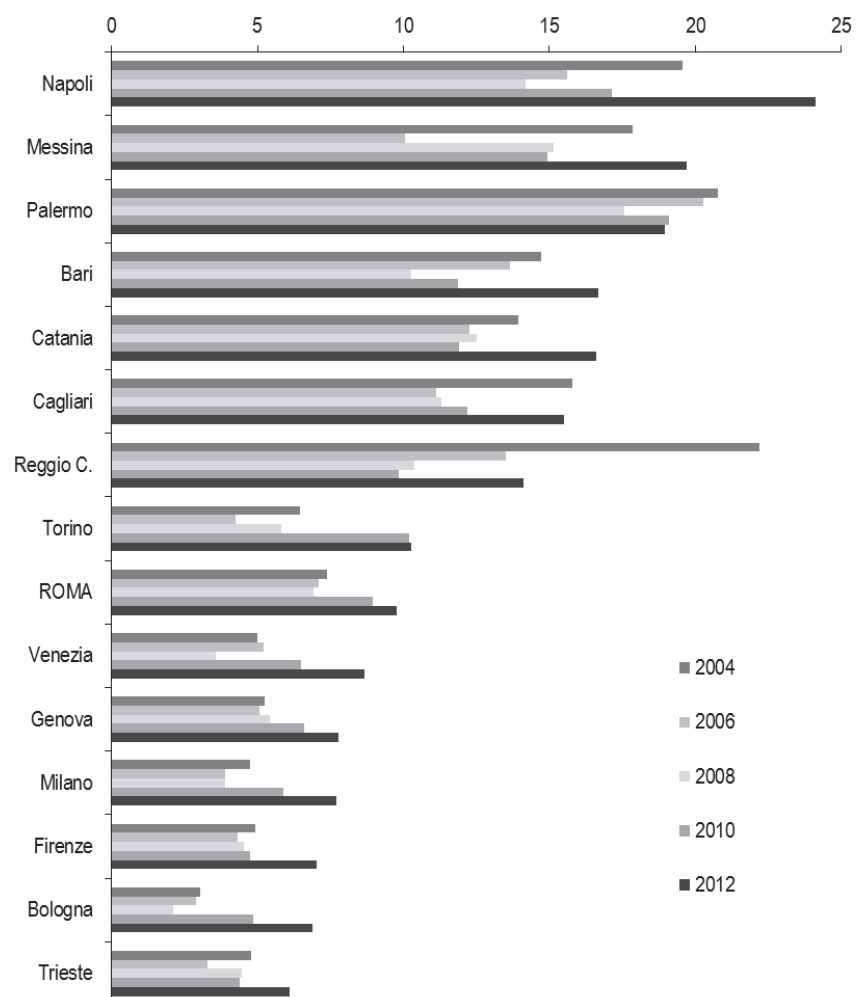
Percentuale di occupati sul totale della popolazione con 15 anni o più; fonte: Istat



²⁵ Allargando lo sguardo al resto d'Europa, nel 2012 secondo l'Eurostat in Italia ha un impiego solo il 56,8% della popolazione adulta; valori più bassi si registrano soltanto in Spagna (55,4%), in Grecia (51,3%) e in Croazia (50,7%).

Cresce, parallelamente, la quota di disoccupati: nel 2012, il tasso più elevato si registra nel sistema locale del lavoro di Napoli (24,1%), seguono le altre metropoli meridionali; la disoccupazione più bassa si riscontra, al contrario, a Trieste (6,1%), Bologna (6,9%) e Firenze (7%). Roma si colloca in una posizione intermedia, con un tasso di disoccupazione pari al 9,8% della forza lavoro (figura 5.33).

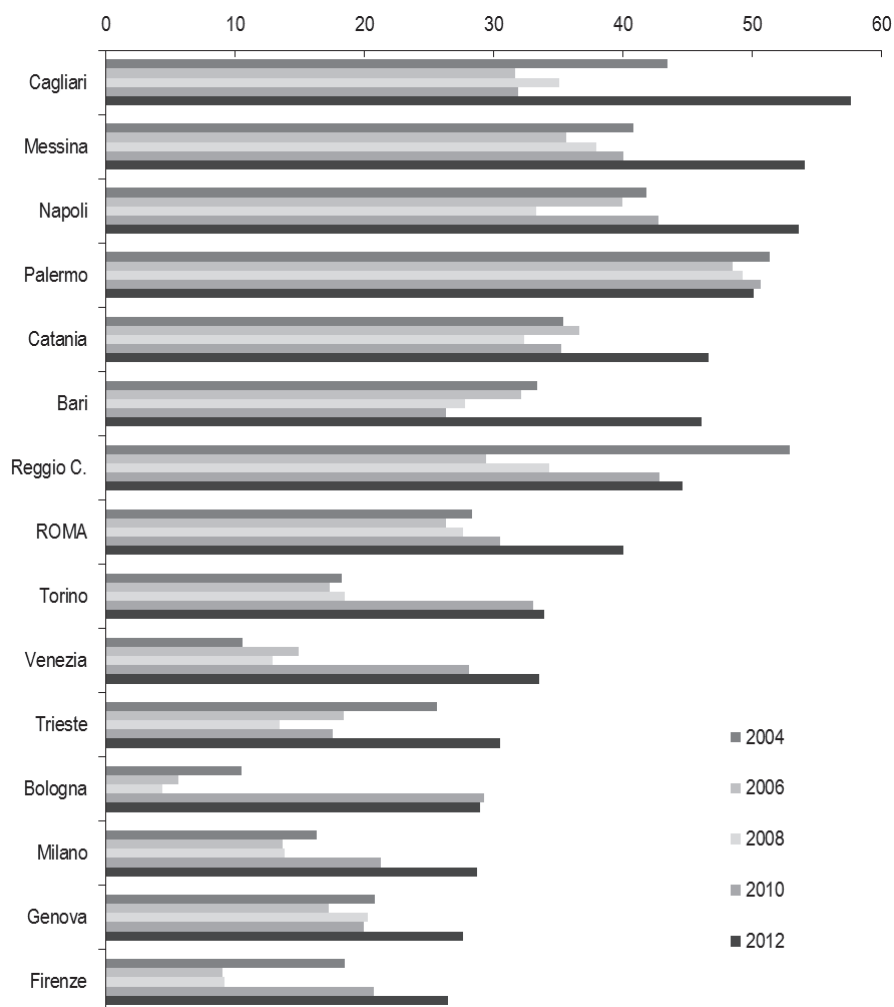
Figura 5.33. Tasso di disoccupazione nei sistemi locali del lavoro delle metropoli
Rapporto percentuale tra persone in cerca di occupazione e totale delle forze di lavoro; fonte: Istat



I più colpiti dalla disoccupazione sono i giovani: nel 2012 in provincia di Cagliari non trova lavoro il 57,6% dei ragazzi tra i 15 e i 24 anni, a Napoli il 53,6%. Il tasso di disoccupazione giovanile in provincia di Roma (40,1%) è superiore alla media nazionale (35,3%); i livelli più bassi si registrano a Firenze (26,4%), Genova (27,6%), Milano (28,7%), sebbene anche qui i valori siano in forte crescita negli ultimi anni (figura 5.34).

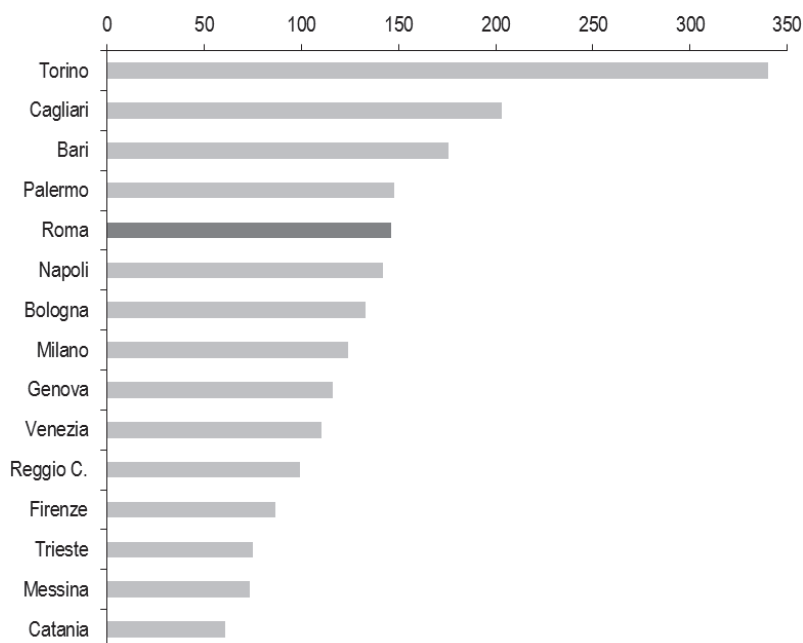
Figura 5.34. Tasso di disoccupazione giovanile nelle province metropolitane

Percentuale di persone in cerca di occupazione nella fascia d'età 15-24 anni; fonte: Istat



Un altro indicatore di sofferenza occupazionale è la Cassa integrazione guadagni (CIG)²⁶. I livelli di intensità di questo provvedimento registrati in provincia di Roma tra il 2009 e il 2011 sono di livello medio-alto, in un panorama nazionale caratterizzato dall'anomalia del caso torinese (figura 5.35).

Figura 5.35. Intensità di cassa integrazione nelle province metropolitane – 2009-2011
Ore annue di CIG per addetto, nel triennio; fonte: Unioncamere, su dati Inps

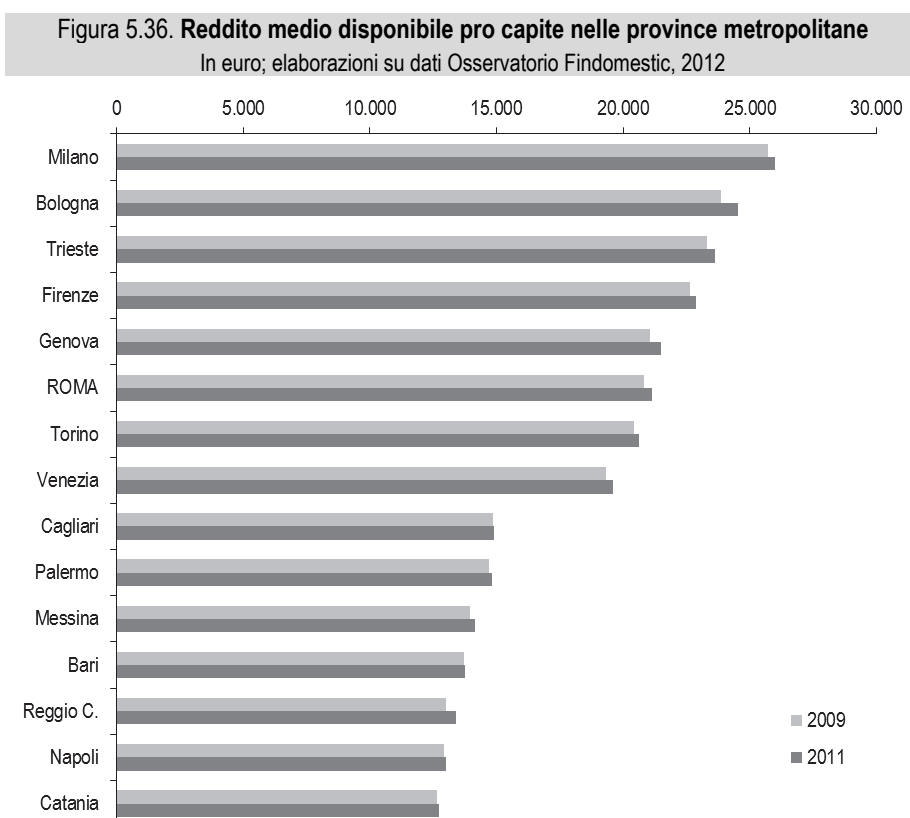


■ *Il benessere economico delle famiglie*

Come è facile immaginare, la crisi economica e occupazionale sta pesando negativamente sui livelli di benessere degli italiani. In provincia di Roma, dopo la contrazione registrata nel 2009, il reddito delle famiglie è tornato a crescere, attestandosi nel 2011 a 21.124 euro pro capite (fonte: Osservatorio Findomestic, 2012). La

²⁶ La Cassa integrazione guadagni è stata originariamente introdotta in Italia dal D.Lgs. 869 del 1947, poi ripetutamente modificata nei decenni; prevede erogazioni economiche da parte dell'Inps dirette a lavoratori di imprese in crisi, prevalentemente industriali ed edili, con più di 15 dipendenti.

provincia metropolitana con il reddito medio più elevato si conferma quella milanese, seguita da Bologna e da Trieste; Roma rimane a un livello medio-alto (figura 5.36).



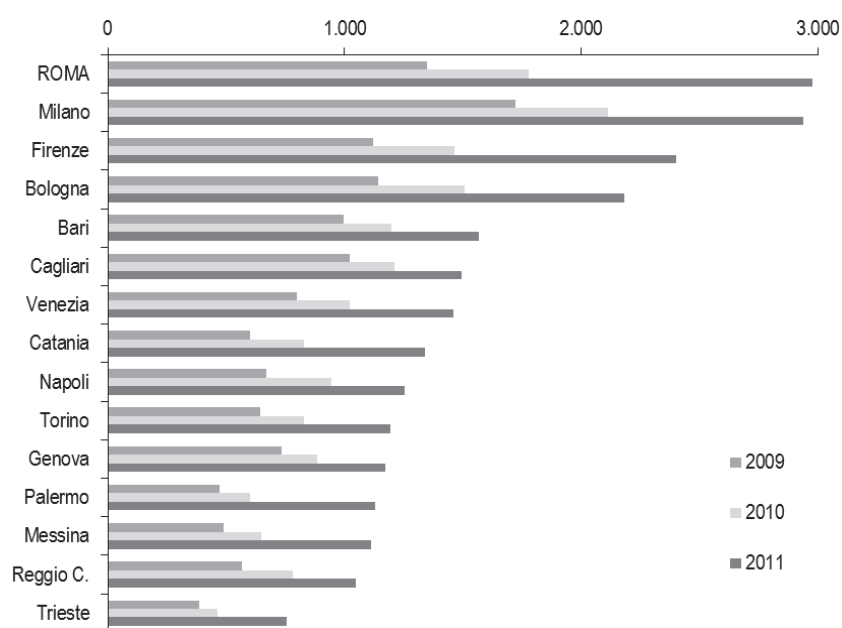
I dati relativi alle sofferenze bancarie rivelano una crescita molto sostenuta, segno evidente del fatto che sempre più famiglie e imprese non riescono a saldare i debiti contratti con le banche²⁷: nel 2012 le sofferenze bancarie in tutta la penisola sono aumenta-

²⁷ Diminuisce invece, nel 2012, l'ammontare complessivo dei protesti in quasi tutte le metropoli italiane (a eccezione di Messina e Cagliari). Tra le province metropolitane, è a Roma che si registra il maggior numero di protesti: 216.642 nel 2012, per un ammontare complessivo di 5,9 milioni di euro; nel 2009 nella capitale i protesti erano stati 251.839, per un ammontare di 8,2 milioni (fonte: Istat). Tale diminuzione potrebbe però essere associata alla riduzione dei consumi e, di conseguenza, alla complessiva contrazione delle transazioni.

te del 16,1% rispetto all'anno precedente. Tra le province metropolitane (figura 5.37), a Roma si registra il più elevato ammontare di sofferenze (con 2.976 euro pro capite, per un totale complessivo di 13,4 miliardi). Crescono, parallelamente, i pignoramenti, per la difficoltà di molte famiglie a sopportare le spese, in particolare del mutuo e dell'affitto. In questo caso, le città più colpite risulterebbero quelle del Centro-Nord, ma va considerato che ciò potrebbe anche dipendere dai diversi livelli d'efficienza con cui in diverse parti d'Italia i processi esecutivi civili attivano i pignoramenti.

Figura 5.37. Sofferenze bancarie pro capite nelle province metropolitane

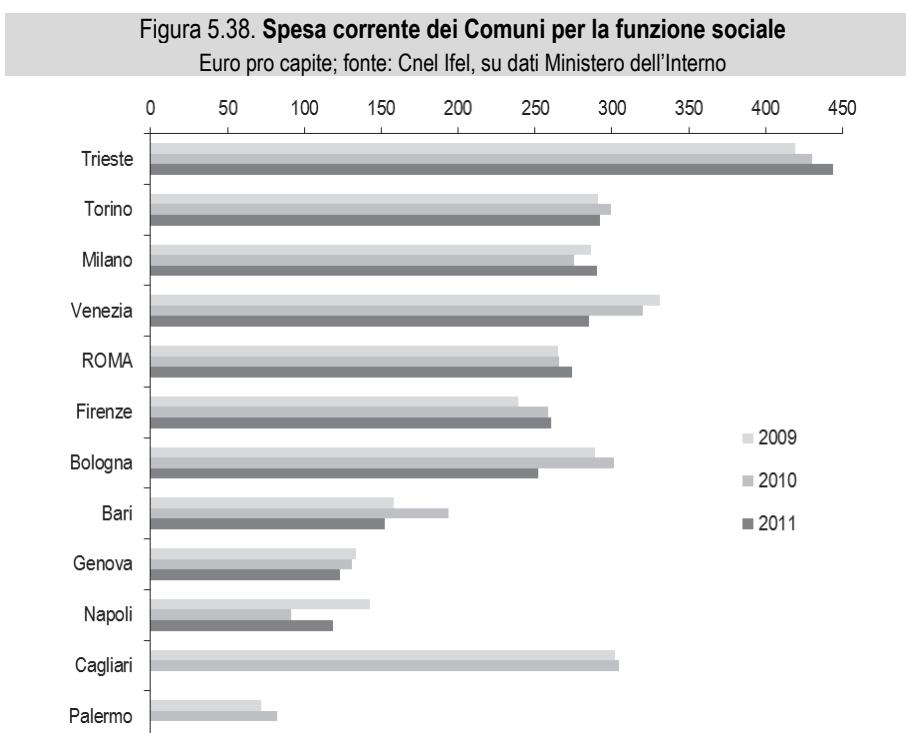
Euro di sofferenza per abitante; fonte: Banca d'Italia



Le amministrazioni locali stanno cercando di far fronte al diffuso malessere socio-economico, pur in una stagione di tagli alla spesa pubblica. Nel 2012, nei Comuni capoluogo²⁸ sono stati spesi in politiche sociali 274 euro pro capite (+3% rispetto all'anno preceden-

²⁸ La spesa per i servizi sociali offerti dai Comuni è finalizzata al sostegno delle famiglie in condizioni di bisogno per la crescita dei figli, all'assistenza agli anziani e ai disabili, a fornire un aiuto a persone in condizioni di povertà e a far fronte a problemi correlati all'immigrazione (fonte: Istat).

te). I livelli di spesa sono molto diversi, andando da 444 euro pro capite a Trieste fino a 118 euro a Napoli; il Comune di Roma si colloca in una posizione intermedia (figura 5.38).



5.4. SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

La metropoli racchiude alcuni tra i maggiori fattori di squilibrio nella relazione tra sistemi sociali e ambiente, oltre che di pressione sul territorio. In questo paragrafo vengono presi in esame alcuni degli aspetti più critici sui quali si posseggono oggi dati utili anche a un confronto comparativo.

■ *La qualità dell'aria*

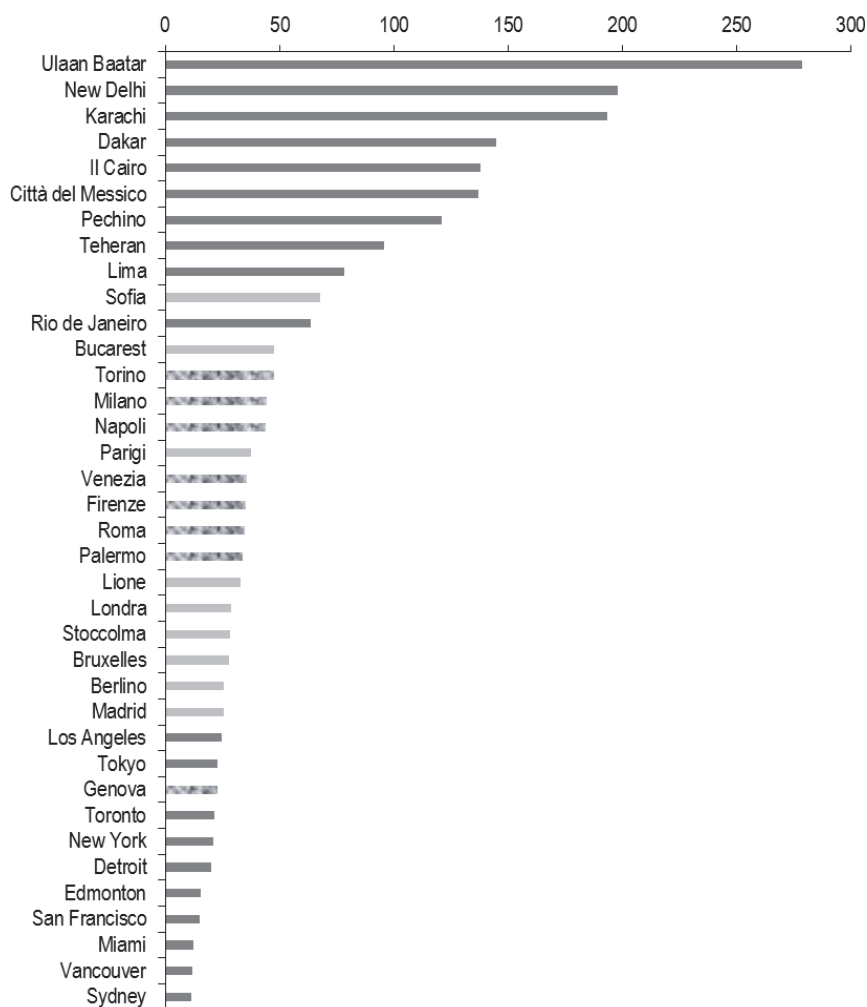
Il primo indicatore esaminato si riferisce all'inquinamento atmosferico. La qualità dell'aria respirata dai romani è senz'altro migliore che in passato, come in quasi tutte le metropoli italiane ed

europee, anche se resta critica la situazione per inquinanti quali PM_{10} (le cosiddette «micropolveri»), biossido di azoto e ozono.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, che analizza i dati sulla concentrazione media annua di PM_{10} e $PM_{2,5}$ in più di mille città, le metropoli più inquinate si trovano in alcune zone dell'Africa, del Medio Oriente e dell'Asia. L'aria più respirabile si ha invece in molte città nordamericane e dell'Oceania (figura 5.39).

Figura 5.39. Inquinamento atmosferico nelle metropoli del mondo – 2008

Concentrazione media annua di PM_{10} e $PM_{2,5}$; fonte: OMS

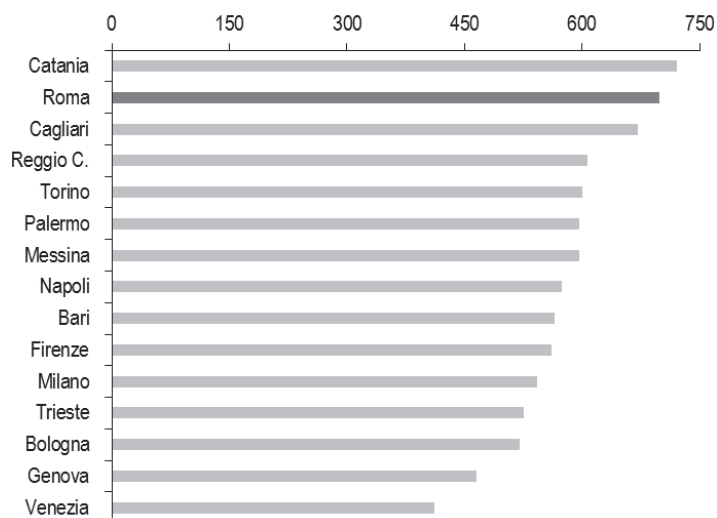


Le città italiane sono tra le più inquinate d'Europa e la capitale si colloca a metà strada. Nel 2011 Roma ha superato per 69 giorni la soglia di sicurezza per la salute fissato dalla normativa (fonte: Istat): quasi il doppio rispetto ai 35 giorni di superamento indicati come tetto massimo dal D.Lgs. n. 155, ma comunque meno della metà rispetto ai giorni di superamento registrati a Torino (158) e a Milano (131)²⁹.

Una delle cause principali dell'inquinamento atmosferico è da imputare alle emissioni dei mezzi di trasporto a motore. In Italia il tasso di motorizzazione è cresciuto da 501 autovetture ogni mille abitanti nel 1991 a 610 nel 2011: si tratta di uno dei tassi più alti al mondo e il secondo nell'UE-27 (fonte: Istat, 2013). A Roma nel 2011 il livello medio di motorizzazione privata è il secondo d'Italia, dopo quello di Catania (figura 5.40).

Figura 5.40. Tasso di motorizzazione nelle metropoli italiane – 2011

Autovetture per 1.000 abitanti; fonte: Istat

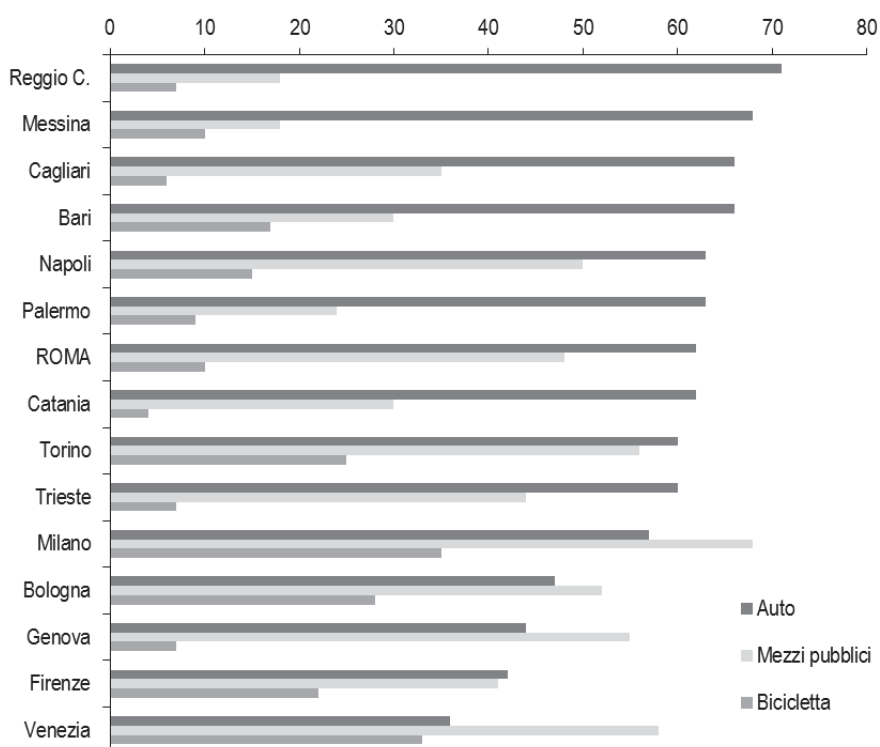


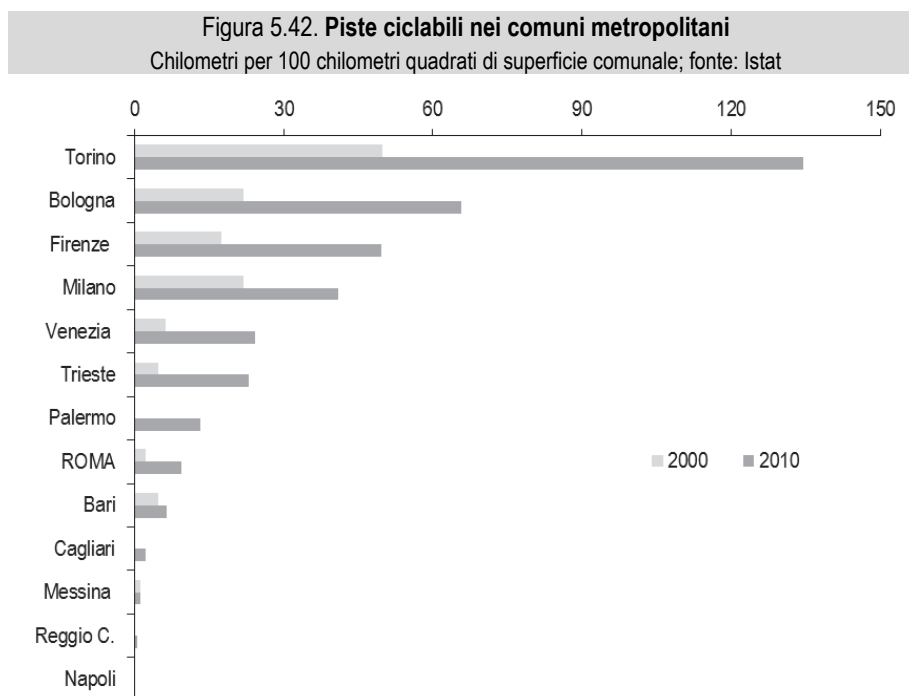
²⁹ La situazione non è migliore per quanto riguarda il biossido d'azoto. Per questo inquinante la normativa fissa una soglia di sicurezza di 40 mc/mc (media annua): tale limite è superato nel 2011 in quasi tutte le metropoli italiane; le situazioni peggiori si registrano a Firenze (62,5 giorni), Torino (61,4), Milano (60,9) e Roma (60,2). Va meglio invece per quanto riguarda l'ozono: a Roma i valori in questo caso sono ben al di sotto del limite di legge (25 giorni annui di superamento del limite giornaliero di 120 mg/mc); le situazioni peggiori si hanno a Venezia e Bologna, con più di 50 giorni di superamento.

Un'indagine condotta da Cittalia (2010) evidenzia come l'uso dell'auto per gli spostamenti quotidiani sia particolarmente radicato nelle città del Sud, dove pure si hanno i più bassi livelli di utilizzo dei mezzi pubblici. In questo quadro Roma si posiziona a metà strada tra le città più virtuose e quelle più «autodipendenti»: il 62% della popolazione si serve sempre o spesso dell'auto, il 48% dei mezzi pubblici, mentre il ricorso alla bicicletta riguarda circa il 10% della popolazione (figura 5.41). Ciò dipende anche dalla scarsa estensione della rete ciclabile: sebbene sia cresciuta negli ultimi anni, Roma è tuttora tra le città meno dotate d'Italia, con solo 9,6 chilometri di piste ciclabili ogni 100 chilometri quadrati (figura 5.42). La capitale, peraltro, è anche tra le meno pedonalizzate (con solo 0,1 metri quadrati per abitante) e si colloca a notevole distanza da Venezia (4,9), Cagliari (1,9), Firenze e Torino (0,8).

Figura 5.41. Utilizzo di diversi mezzi di trasporto per gli spostamenti quotidiani – 2010

Personе che usano spesso/sempre ciascun mezzo per gli spostamenti quotidiani;
valori percentuali; fonte: Cittalia





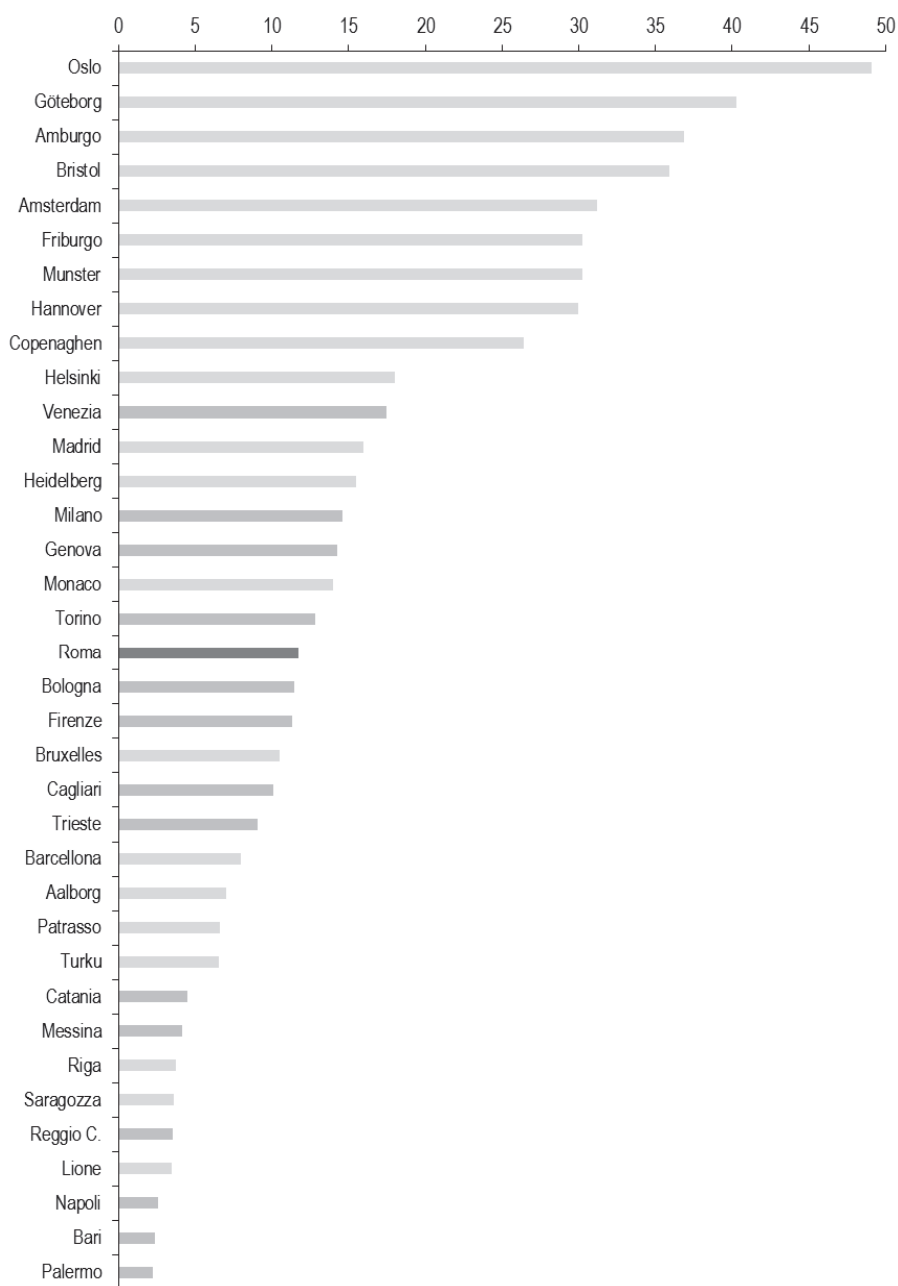
■ Verde e rifiuti

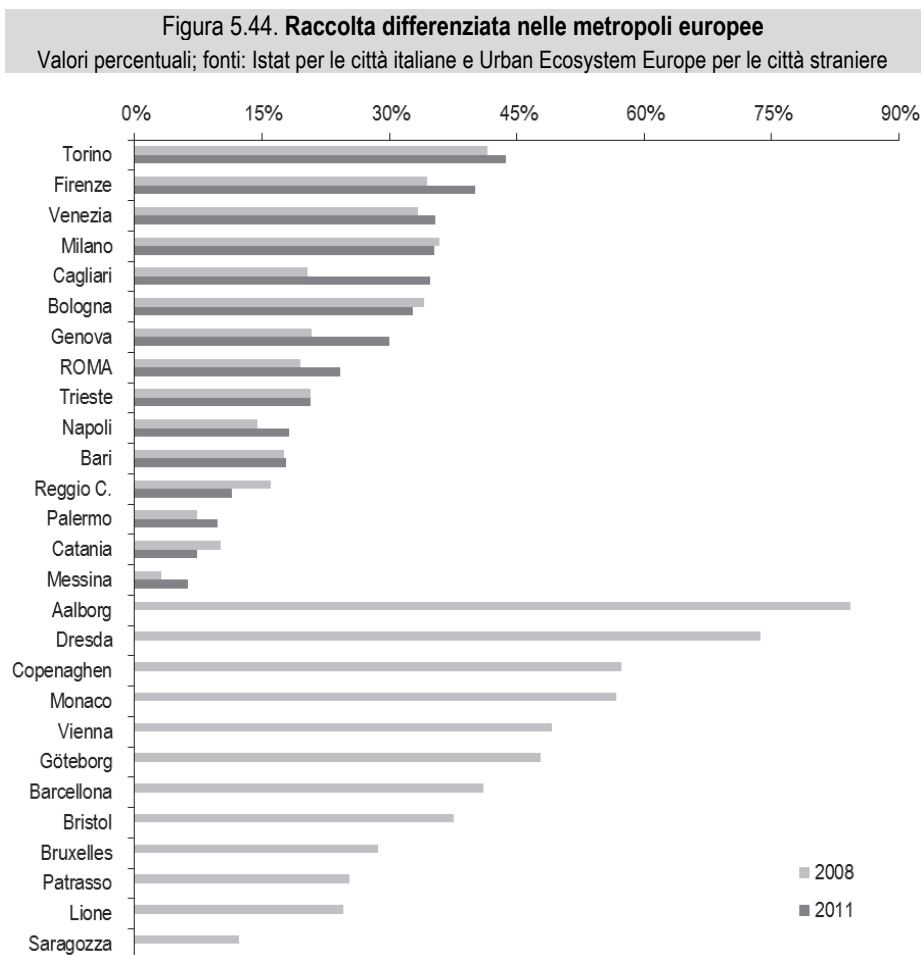
Le aree verdi, come noto, rappresentano un elemento fondamentale del paesaggio urbano, svolgono un ruolo importante per la sostenibilità ambientale, sociale ed economica, contribuiscono a regolare il microclima, attenuando i picchi di caldo estivo, migliorando la qualità dell'aria, offrendo spazi per svago e socializzazione, migliorando così il benessere socio-psicologico dei cittadini. Sul piano della disponibilità di verde urbano, Roma si colloca a un livello intermedio sia in Italia che in Europa (figura 5.43), con 11,7 metri quadrati per abitante: ben distante da città come Oslo (49,1), Göteborg (40,3) o Amburgo (36,8).

Quanto ai rifiuti, negli ultimi anni a Roma la quota di raccolta differenziata è cresciuta, a differenza di altre metropoli italiane in cui si registra un regresso. Nel complesso, la capitale, con il 24,2% di rifiuti differenziati, si colloca più o meno a metà strada tra il 43,7% di Torino e il 6,3% di Messina. Le metropoli italiane, comunque, rimangono distanti sia dalle città europee più virtuose (figura 5.44), sia dall'obiettivo del 65% fissato per il 2012 dalla normativa nazionale.

Figura 5.43. Verde di quartiere e parchi nelle metropoli europee – 2010

Metri quadrati per abitante; elaborazioni su dati Ecosistema urbano, European Green City Index





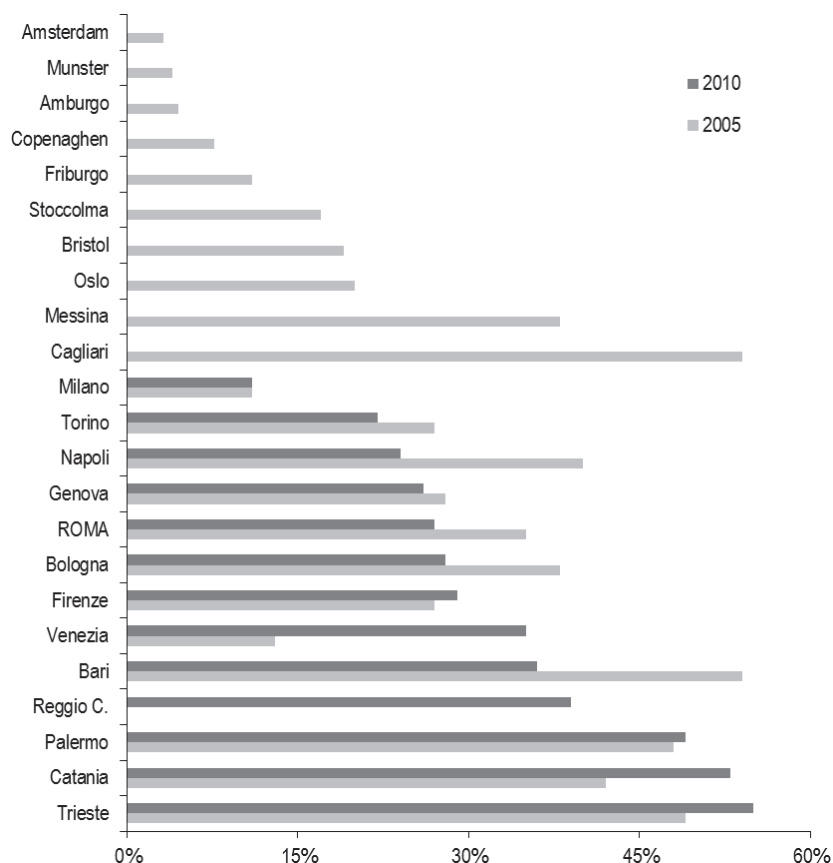
■ *Acqua ed energia*

Il consumo idrico domestico risulta in riduzione in quasi tutte le metropoli italiane, con i cali più evidenti registrati a Torino e a Genova (-31% tra il 2001 e il 2011), seguite da Roma (-26%).

La ragione di tale risparmio è almeno in parte da attribuire agli interventi realizzati sulla rete idrica al fine di migliorarne i livelli di efficienza e ridurre le perdite. La città più virtuosa da questo punto di vista è Milano, dove si calcola che vada disperso solo l'11% dell'acqua, valore comparabile a quello delle migliori città europee (figura 5.45).

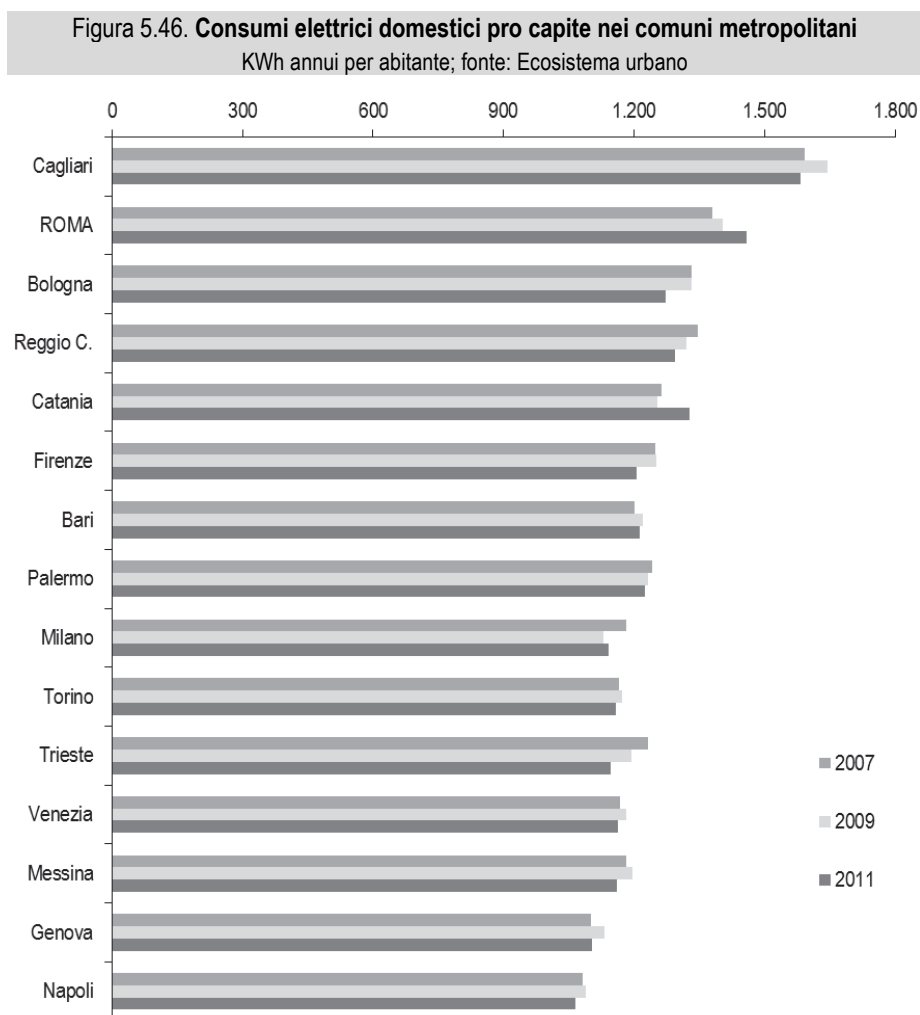
Figura 5.45. Dispersione della rete idrica nelle metropoli europee

Differenza percentuale tra acqua immessa e consumata, per tutti gli usi civili e produttivi;
fonti: Ecosistema urbano e Iclei



I consumi elettrici domestici più elevati si registrano a Cagliari (pari a 1.583 kWh pro capite), quindi a Roma (1.459); i più parsimoniosi sono napoletani e genovesi, che consumano rispettivamente 1.044 e 1.154 kWh pro capite (figura 5.46). Nel caso dei consumi di metano, i livelli sono mediamente superiori al Nord (dove le abitazioni vengono riscaldate di più e per più tempo), con i valori massimi a Firenze (717 metri cubi per abitante), Torino (711) e Trieste (647).

Quanto a efficienza energetica – misurata come rapporto tra Pil ed elettricità consumata – in provincia di Roma si registrano i valori più bassi (dopo Torino) tra le metropoli centro-settentrionali.

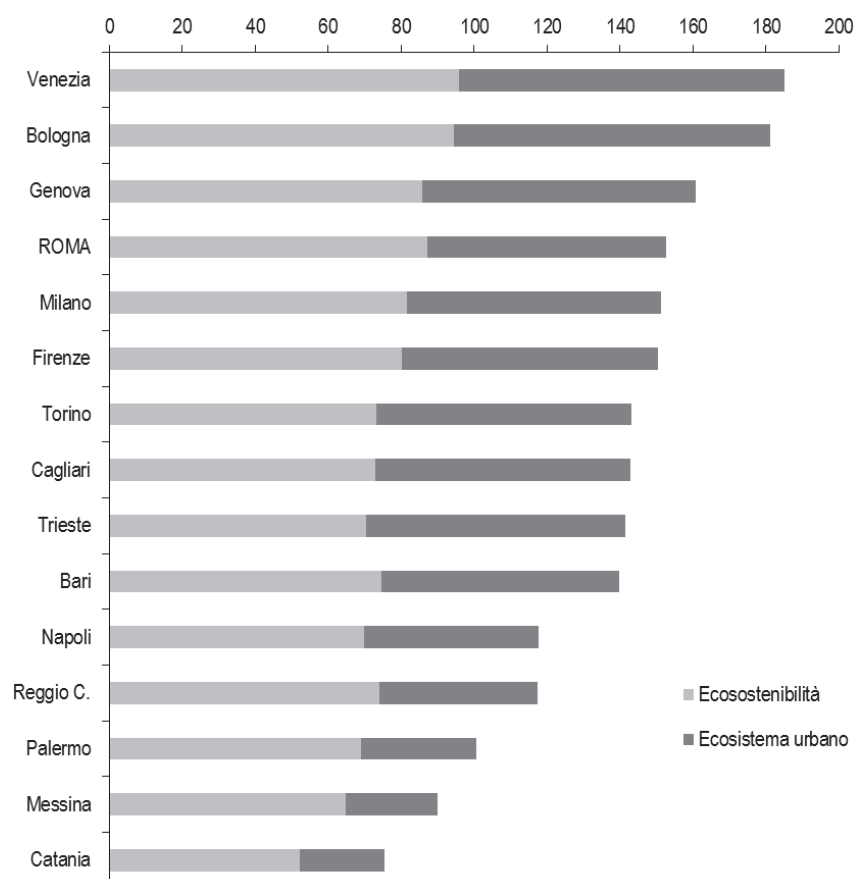


In conclusione, rispetto alla qualità ambientale complessiva delle diverse metropoli, si può fare riferimento a due studi – *Ecosostenibilità* dell'Istat ed *Ecosistema urbano* curato da Ambiente Italia per Legambiente – che ogni anno misurano le performance dei capoluoghi italiani sulla base di una batteria di decine di indicatori.

Da entrambi gli studi, risulta che le metropoli settentrionali siano più virtuose; Roma si colloca in una posizione medio-alta, precedendo Milano, Firenze e Torino (figura 5.47).

Figura 5.47. Punteggi delle metropoli italiane nelle graduatorie ambientali

Fatto pari a 100 il valore della città con il punteggio migliore in ciascuna graduatoria;
elaborazioni su dati Ecosostenibilità (Istat) ed Ecosistema urbano (Legambiente)



5.5. TURISMO E CULTURA

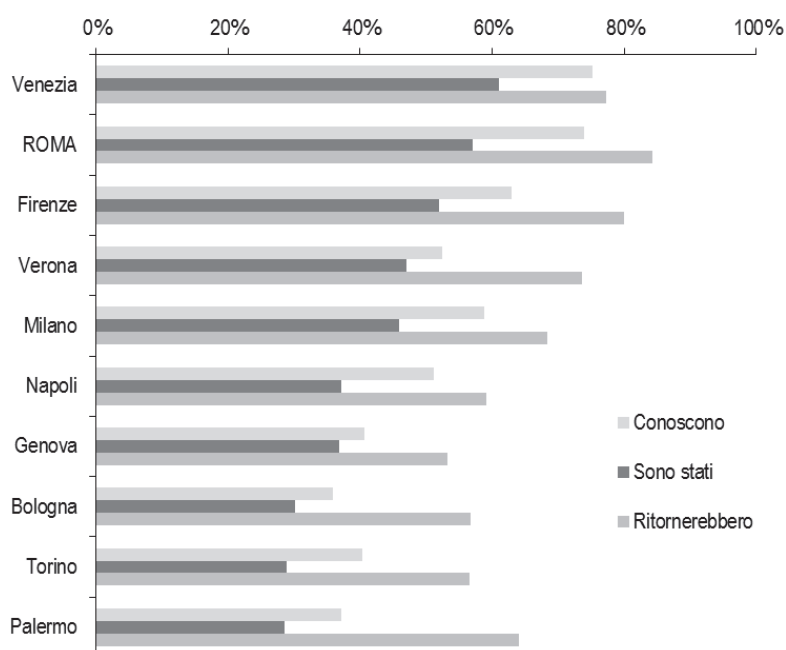
Tra le principali metropoli italiane Roma contende a Venezia il primato di città più nota all'estero, oltre che di città più visitata. La capitale è anche la metropoli del Belpaese dove maggiormente i turisti vorrebbero fare ritorno (figura 5.48).

Come noto, il turismo costituisce per Roma da molto tempo uno degli asset economici fondamentali: il settore, in provincia di Ro-

ma, dà lavoro a più di 104 mila persone, pari al 7,1% del totale degli occupati (fonte: Unioncamere, dati 2012).

Figura 5.48. Stranieri che conoscono, sono stati e ritornerebbero in Italia – 2009

Indagine su campioni rappresentativi di francesi, tedeschi e britannici;
fonte: Marra, Guala, Ercole 2010



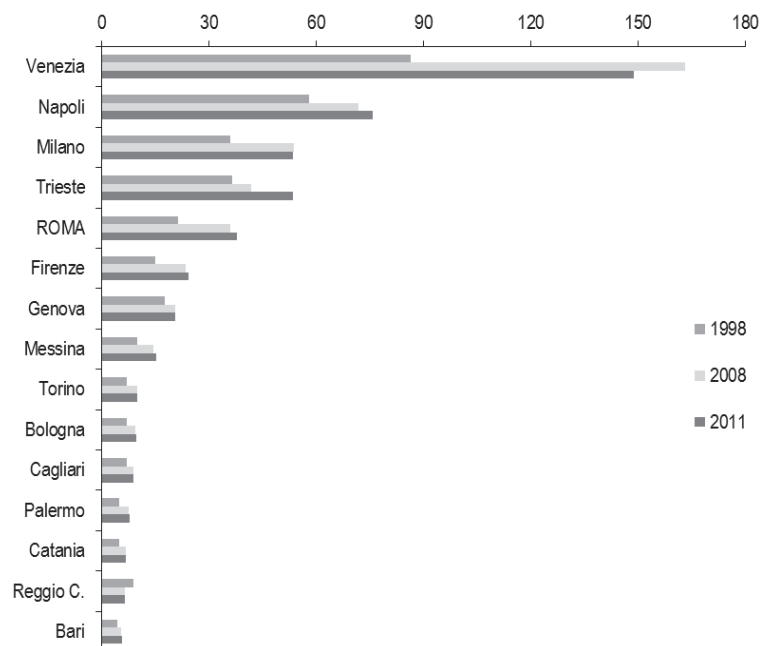
■ *Il sistema dell'accoglienza*

Seguendo il trend nazionale, l'area romana ha ulteriormente rafforzato l'offerta turistica (figura 5.49): +77% di posti letto tra il 1998 e il 2011, il valore più alto fra le quindici province metropolitane, precedendo Venezia (+72%), Palermo (+62,3%) e Firenze (+62,1%). La capitale ha puntato, come la maggior parte delle altre province metropolitane, a incrementare il settore extra-alberghiero (campeggi, agriturismi, bed & breakfast, eccetera), passando da 31 mila a 76 mila posti letto (+147,9% contro un +51,6% negli alberghi, passati da 84 mila a 127 mila letti).

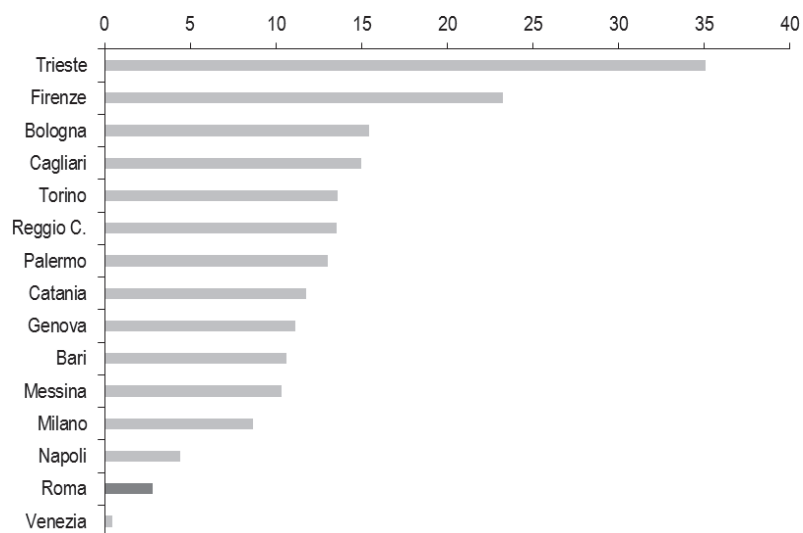
Resta da sviluppare il settore agrituristicco (figura 5.50), che oggi pesa solo per il 2,8% degli esercizi operanti nella provincia di Roma, valore superiore alla sola Venezia.

Figura 5.49. Densità di offerta ricettiva nelle province metropolitane

Posti letto in alberghi ed esercizi extra-alberghieri per chilometro quadrato; elaborazioni su dati Istat

**Figura 5.50. Agriturismi nelle province metropolitane – 2011**

Numero di agriturismi sul totale delle strutture ricettive; elaborazioni su dati Istat e Unioncamere



■ I flussi turistici

Quella romana è la provincia italiana che registra il maggior numero assoluto di arrivi: 9 milioni nel 2011, contro gli 8,3 di Venezia. Per quanto riguarda, invece, le presenze complessive³⁰, la provincia capitolina viene nettamente superata da quella lagunare (tabella 5.5).

La durata media della permanenza turistica nell'area romana è nel 2011 pari a quasi tre giorni, collocandosi a metà strada tra Venezia e Cagliari (dove si superano di poco i quattro giorni di permanenza) e Bologna e Milano (due giorni).

Roma è anche la seconda provincia per incidenza di turisti stranieri (70,5%); Firenze ha circa lo stesso valore (70%), a Venezia il rilievo degli stranieri è di poco superiore (73,6%) (figura 5.51).

Tabella 5.5. Turisti nelle province metropolitane

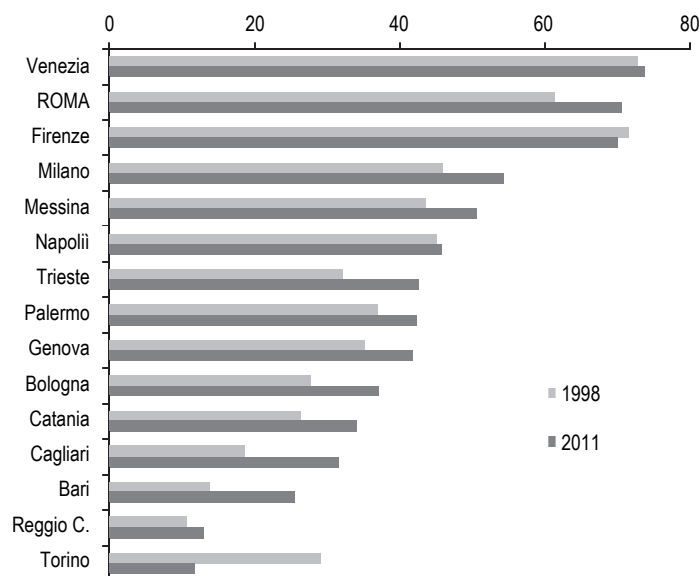
Milioni di arrivi e di presenze; fonte: Istat

	1998		2008		2011		Var.% 1998-2011	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Torino	1,0	3,1	1,5	5,3	2,0	6,0	+101,6	+91,3
Milano	3,6	7,7	5,1	10,6	6,1	12,5	+71,9	+63,1
Venezia	5,3	21,9	7,3	33,5	8,3	35	+56,8	+59,6
Trieste	0,2	0,8	0,3	0,8	0,4	1,0	+60,6	+35,5
Genova	1,0	3,2	1,3	3,4	1,4	3,6	+38,3	+12,5
Bologna	1,2	2,8	1,5	3,1	1,6	3,4	+27,5	+18,0
Firenze	3,4	8,6	3,8	10,6	4,5	12,3	+32,3	+42,7
ROMA	6,9	16,7	9,4	27,0	9,0	25,8	+31,5	+54,0
Napoli	2,5	10,2	2,7	9,7	3,2	10,8	+26,3	+5,1
Bari	0,3	0,9	0,7	1,5	0,7	1,5	+98,2	+68,7
Reggio C.	0,2	0,5	0,2	0,7	0,2	0,7	+40,2	+29,4
Palermo	0,9	2,7	1,1	3,2	1,0	2,9	+5,8	+6,9
Messina	0,8	3,3	1,0	4,0	0,9	3,6	+6,9	+7,7
Catania	0,5	1,5	0,6	1,7	0,7	1,9	+48,2	+26,4
Cagliari	0,5	2,4	0,6	2,9	0,6	2,5	+10,1	+6,5
Italia	72,3	299,5	95,5	373,7	103,7	386,9	+43,4	+29,2

³⁰ Gli arrivi quantificano il numero complessivo di clienti registrati negli esercizi ricettivi; le presenze invece corrispondono al numero di notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi (fonte: Istat).

Figura 5.51. Il turismo straniero nelle province metropolitane

Percentuale di arrivi stranieri sul totale degli arrivi; fonte: Istat



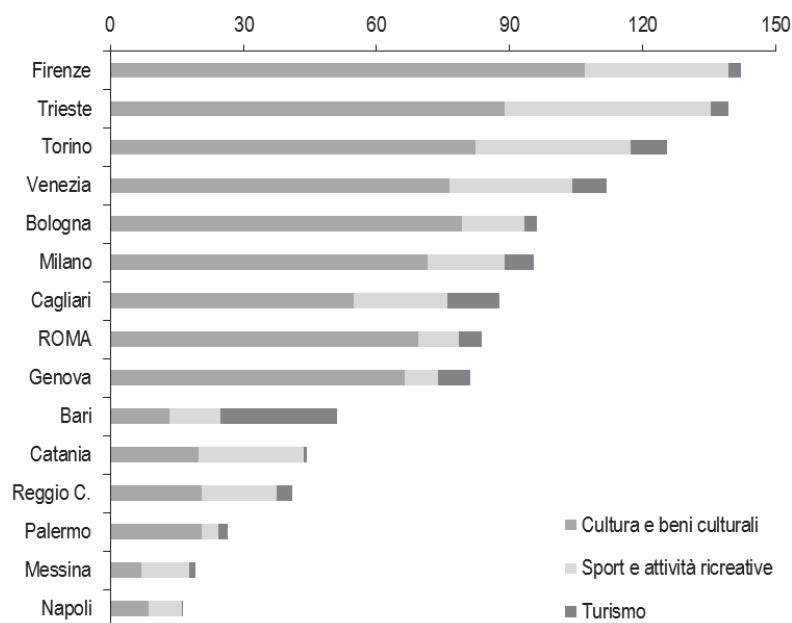
■ L'offerta culturale e per il tempo libero

Gli effetti della crisi sono inevitabilmente stati avvertiti anche dal settore culturale e ricreativo. A livello nazionale, considerando la spesa complessiva statale, locale e privata, negli ultimi anni la cultura ha perso circa 1,3 miliardi di risorse³¹.

Nel confronto territoriale, si riscontra una notevole differenza fra quanto i Comuni spendono nei settori cultura, turismo e sport (figura 5.52): la città di Roma si colloca in una posizione intermedia, investendo nel 2011 circa 83 euro per abitante, un valore nettamente inferiore rispetto a Firenze, ma anche rispetto a diverse metropoli settentrionali. Tale spesa incide sul bilancio capitolino per il 4%, quota che – di nuovo – colloca Roma a metà strada tra Firenze (9%) e Napoli (1%).

³¹ Il Ministero per i Beni e le attività culturali ha ridotto il budget dai 2 miliardi del 2008 a 1,7 nel 2012; nello stesso quinquennio, il Fondo unico per lo spettacolo è sceso da 471 milioni a 411, le amministrazioni comunali hanno ridotto gli investimenti in cultura del 13,3%, gli sponsor privati sono diminuiti da 258 a 150 milioni, le erogazioni delle fondazioni bancarie sono calate del 18,8% tra 2008 e 2011.

Figura 5.52. Spesa per cultura, sport e turismo nei comuni metropolitani – 2011
In euro pro capite; elaborazioni su dati Direzione Finanza locale del Ministero dell'Interno



Nonostante i tagli, il numero di spettacoli ha continuato a crescere nell'ultimo quinquennio in tutte le metropoli italiane, con una punta massima (+82,5% tra il 2008 e il 2012) proprio nella capitale, seconda per offerta nel 2012 (tabella 5.6). Tuttavia, anche le famiglie hanno tagliato le spese per cultura e tempo libero: dopo anni di crescita quasi continua, tra il 2011 e il 2012 si è avuto un calo medio del 4,4% (Istat 2013a). Nella maggior parte delle province metropolitane si registra tra 2008 e 2012 una riduzione – talvolta netta, come in diversi contesti meridionali – degli ingressi a eventi culturali e ricreativi; Roma è una delle quattro province che, invece, non registrano saldi negativi.

Considerando il solo comune di Roma, sempre nell'ultimo quinquennio, l'offerta di attività culturali e ricreative è cresciuta del 78,2%, ma gli ingressi sono in lieve diminuzione: -4% (tabella 5.7). Nella capitale, il cinema, nonostante un calo rilevante di spettatori, rimane il tipo di spettacolo più seguito, precedendo il teatro e gli eventi sportivi, settore che è però secondo in termini di incassi, oltre che in crescita. Anche gli ingressi a mostre ed esposizioni sono aumentati in modo notevole negli ultimi anni.

Tabella 5.6. **Spettacoli³² e ingressi nelle province metropolitane**

Elaborazioni su dati Siae

	2008		2012		Var. % 2008-12	
	Spettacoli ogni 1.000 ab.	Ingressi pro capite	Spettacoli ogni 1.000 ab.	Ingressi pro capite	Spettacoli	Ingressi
Torino	55	6,3	81	5,8	+46,3	-7,2
Milano	75	9,9	97	8,7	+29,8	-11,6
Genova	53	5,6	72	6,3	+34,6	+11,5
Venezia	62	7,1	76	6,8	+23,3	-3,6
Trieste	105	7,5	125	6,4	+19,3	-13,7
Bologna	72	7,5	77	7,1	+7,2	-4,5
Firenze	88	9,2	109	8,2	+23,9	-11,4
ROMA	66	7,3	120	7,4	+82,5	+1,1
Napoli	31	3,8	44	3,2	+41,7	-15,7
Bari	56	4,6	75	4,4	+33,3	-5,3
Reggio C.	11	1,5	19	1,2	+75,3	-20,5
Palermo	28	4,0	41	3,8	+43,4	-6,3
Messina	32	2,9	55	3,0	+67,9	+1,7
Catania	33	4,0	59	4,0	+77,5	+0,1
Cagliari	58	6,0	92	5,2	+56,9	-12,4
Italia	47	5,3	69	5,1	+47,3	-3,3

Tabella 5.7. **Spettatori, ingressi e spesa del pubblico per spettacoli a Roma**

Valori in migliaia; elaborazioni su dati Siae

	1° semestre 2008			1° semestre 2012			Var. % 2008-12		
	Spett.	Ingressi	Spesa	Spett.	Ingressi	Spesa	Spett.	Ingressi	Spesa
Cinema	71	6.013	36.452	162	5.310	38.208	+127,3	-11,7	+4,8
Teatro	11	1.720	29.571	11	1.681	26.609	-7,3	-2,2	-10,0
Sport	0,3	1.300	19.480	0,2	1.407	29.886	-40,5	+8,2	+53,4
Ballo	24	856	26.729	18	803	26.910	-25,5	-6,3	+0,7
Concerti	2	817	16.655	2	682	14.698	+11,0	-16,5	-11,7
Mostre	2	1.013	6.600	4	1.356	10.598	+134,3	+33,8	+60,6
Spett. viaggianti	0,4	100	1.216	0,2	57	940	-36,1	-43,3	-22,7
Altro	0,2	n.d.	201	0,3	45	721	+50,0	n.d.	+259,0
Totale	111	11.819	136.904	197	11.341	148.571	+78,2	-4,0	+8,5

³² La Siae (Società Italiana degli Autori e degli Editori) considera i seguenti ambiti culturali: cinema, teatro (prosa, lirica, balletto, eccetera), concerti di musica classica, leggera e jazz, eventi sportivi, balli e concertini, mostre ed esposizioni, manifestazioni all'aperto e spettacoli viaggianti.

Per quanto riguarda il sistema museale e archeologico, dopo anni di crescita quasi costante, il numero di biglietti venduti a livello nazionale registra nel 2012 un calo del 9,4% rispetto all'anno precedente (fonte: Ministero per i Beni e le attività culturali) (tabella 5.8). Anche a Roma i visitatori di musei statali e siti archeologici sono diminuiti (-2,6%), passando da 15,7 milioni a 15,3 (valore comunque ancora nettamente superiore rispetto a quelli medi degli anni Novanta, attorno a 6 milioni).

Fra i trenta musei e siti archeologici statali³³ più visitati del 2012, cinque sono nella capitale: il museo di Castel Sant'Angelo (al 5° posto, con 905.787 visitatori), la Galleria Borghese (9°, 494.665), gli scavi di Ostia Antica (15°, 294.505), il circuito Terme di Caracalla-Cecilia Metella (20°, 242.718), il Museo nazionale romano (Palazzo Massimo, Terme di Diocleziano, eccetera: 22°, 233.208). Inoltre i siti di Tivoli (Villa d'Este e Villa Adriana) si collocano rispettivamente all'11° posto (con 401.494 visitatori) e al 23° posto (218.458).

Tabella 5.8. I primi dieci musei e siti archeologici più visitati – 2012

Musei e siti con ingresso a pagamento; elaborazioni su dati Ministero dei Beni e delle attività culturali

	Museo	Città	Visitatori	Var. % 2011-12
1°	Colosseo, Foro Romano e Palatino	Roma	5.201.268	-3,54
2°	Scavi	Pompei (Napoli)	2.312.539	-0,72
3°	Galleria Uffizi e Corridoio Vasariano	Firenze	1.770.356	+0,21
4°	Galleria Accademia	Firenze	1.225.332	-2,17
5°	Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo	Roma	905.787	-7,74
6°	Giardini di Boboli e circuito museale	Firenze	607.641	-14,92
7°	Complesso Vanvitelliano Reggia e Parco	Caserta	531.160	-7,04
8°	Museo Antichità Egizie	Torino	495.664	-14,1
9°	Galleria Borghese	Roma	494.665	-2,31
10°	Cenacolo Vinciano	Milano	407.480	+4,81

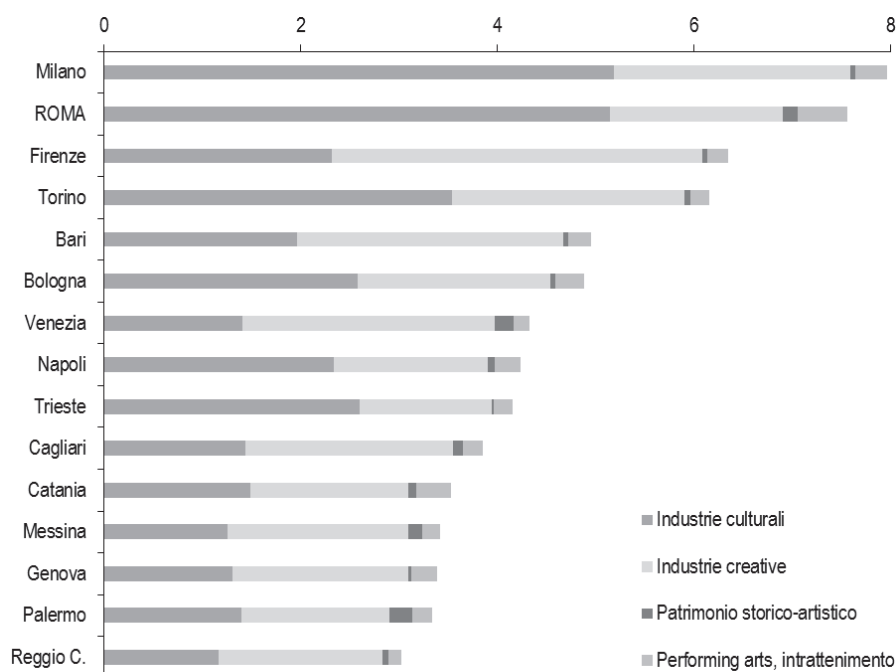
Il valore aggiunto prodotto dal settore cultura nella provincia romana nel 2011 è di circa 9,5 miliardi, pari al 7,6% dell'economia capitolina (figura 5.53). Particolarmente significativo risulta il con-

³³ Non sono compresi in questa categoria musei e siti gestiti da privati, Regioni, Province, Comuni, altri enti. Fino al 2008, il Touring Club diffondeva la graduatoria completa dei musei italiani più visitati: al primo posto comparivano i Musei Vaticani, che nel 2012 sono stati visitati da oltre 5 milioni di persone (fonte: mv.vatican.va).

tributo della cosiddetta industria culturale (6,4 miliardi) che comprende cinema, radio e tv (2,7 miliardi), videogiochi e software (2,2 miliardi) ed editoria (1,5 miliardi). Il sistema produttivo culturale romano conta oltre 42 mila imprese (in termini assoluti, si tratta del valore nettamente più alto fra le province metropolitane, davanti a Milano: 18 mila) e 141,3 migliaia di occupati (poco meno di Milano: 141,4 mila; fonte: Unioncamere).

Figura 5.53. Valore aggiunto prodotto dal settore cultura – 2011

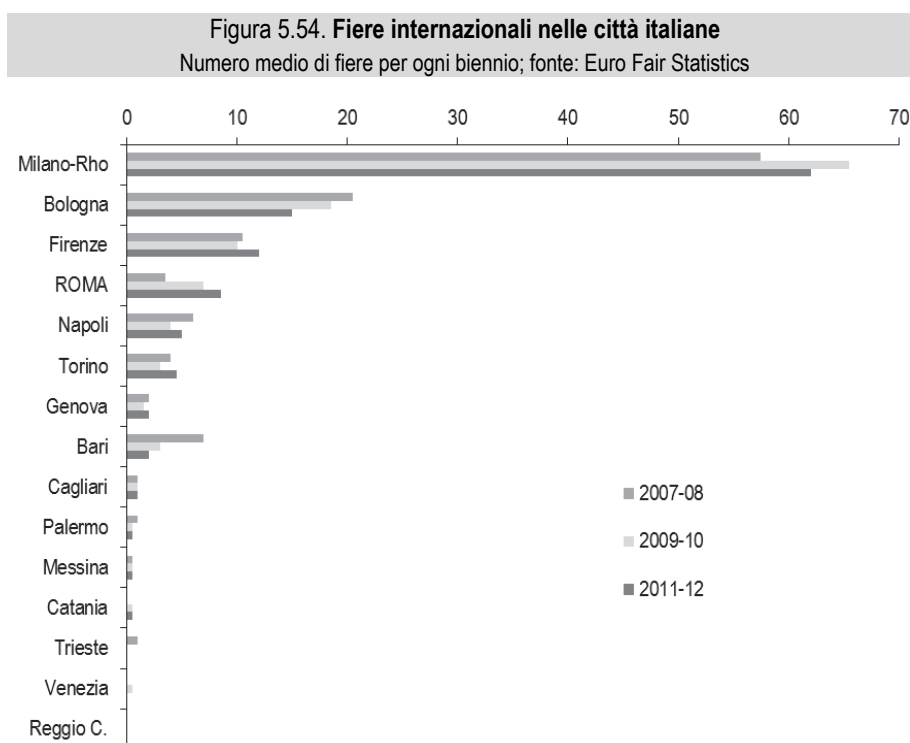
Quote sul totale del valore aggiunto provinciale; fonte: Unioncamere



Per quanto riguarda il sistema fieristico, in Italia domina nettamente il polo di Milano-Rho, che nel 2012 ha ospitato 62 eventi internazionali e oltre 5 milioni di visitatori.

Roma si colloca al quarto posto per numero di fiere internazionali; nel 2012 si sono tenute otto fiere, per 309 mila visitatori in tutto: il salone nautico Big Blu (99 mila visitatori), Roma Cavalli Expo (88 mila), Expo Edilizia (41 mila), la fiera alimentare Pa.Bo. Gel (42 mila), Cosmofarma Exhibition (22 mila), Enada (Fiera internazionale degli apparecchi da intrattenimento e da gioco), Zero

Emissioni ed Eolica Expo Mediterranean. Occorre sottolineare che la capitale è una delle poche città con un trend in crescita per numero di fiere organizzate negli ultimi anni (figura 5.54).



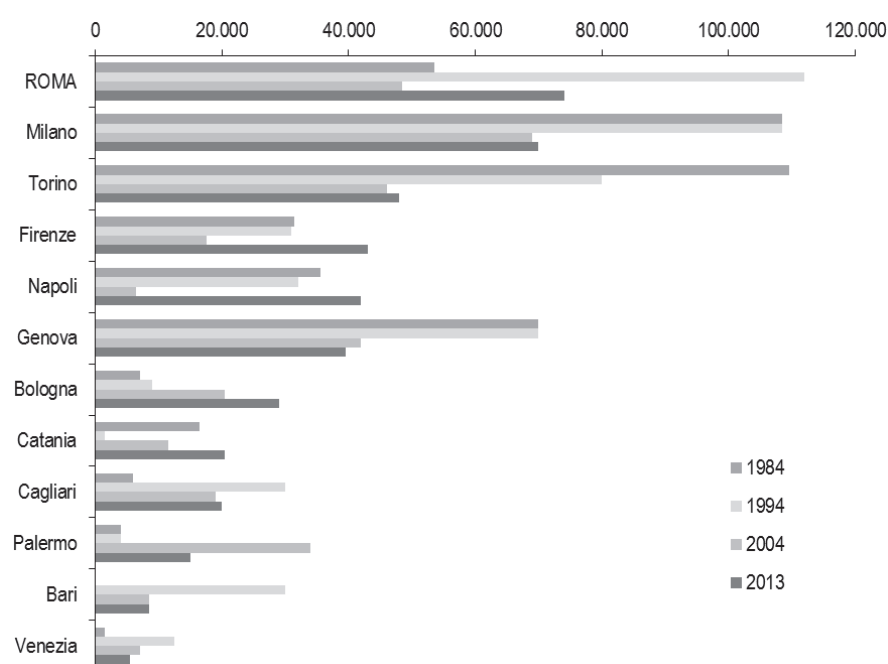
Quanto al sistema dei congressi internazionali, secondo i dati dell'International Congress and Convention Association (2012), Roma è al 15° posto tra le metropoli europee per numero di appuntamenti (92) e prima tra le italiane; tuttavia, rimane a notevole distanza dalle maggiori città congressuali europee: Vienna (con 181), Parigi (174), Barcellona (150). Per quanto riguarda le altre metropoli italiane, Milano è al 34° posto con 32 congressi internazionali, Venezia al 56° con 22, Firenze al 58° con 20, Torino al 61° con 19, Bologna al 93° con 12. Con meno di 10 meeting internazionali, Palermo è al 110° posto, Napoli al 121°, Genova al 145°, Catania al 163°.

Lo sport, come già sottolineato, rappresenta un evento di primo piano e, dunque, anche un potenziale volano per promuovere una

città, attirare turisti³⁴ e investimenti. Tra le metropoli italiane, Roma è tornata capitale anche nello sport business³⁵ nazionale (figura 5.55) – primato da decenni conteso a Milano – grazie a sette squadre³⁶ nelle massime categorie dei principali sport di squadra.

Figura 5.55. Sport business nelle province metropolitane

Spettatori equivalenti; elaborazioni Rapporto «Giorgio Rota»



³⁴ La maggior parte dei flussi turistici, per tutti i grandi sport di squadra, si produce soprattutto quando le squadre locali si qualificano per le coppe europee, anche perché le trasferte internazionali garantiscono presenze più numerose e qualificate: meno ultras e più famiglie. La qualificazione alla Champions League per una società di calcio produce introiti per decine di milioni, per la città centinaia di migliaia di turisti: una recente indagine mostra che ogni anno le partite in Champions League di Inter e Milan generano un indotto turistico pari a circa 150 milioni di euro, tra ricettività, shopping, trasporti e ristorazione (fonte: Cciaa di Monza e Brianza).

³⁵ L'indice è calcolato considerando il numero di squadre di ogni città presenti nei campionati di calcio di serie A e B e nella massima serie di basket, pallavolo, rugby e pallanuoto. Ogni squadra è poi pesata in base alla media di spettatori totalizzati.

³⁶ Si tratta di Roma e Lazio nella serie A del calcio, della Virtus Acea nel basket, dei tre team di rugby in eccellenza (Lazio, UR Capitolina e Fiamme Oro) e della Lazio nella A1 di pallanuoto.

5.6. IN SINTESI

- La provincia romana, rispetto alle altre metropoli, ha un ricco tessuto di imprese, con molte sedi centrali (e meno unità locali produttive), un'alta quota di società di capitale, come pure di grandi imprese.
- Seconda metropoli più terziarizzata d'Italia, è al terzo posto sia per valore aggiunto sia per Pil pro capite.
- Dotata di un sistema amministrativo (in particolare rivolto alle imprese) di media efficienza, beneficia del far parte della seconda regione italiana che più investe in ricerca (soprattutto grazie al settore pubblico), ma ha un livello di brevettualità mediocre.
- Per imprese del settore ICT, Roma è superata solo da Milano, mentre per dotazione (e velocità) delle reti telematiche si colloca a un livello intermedio in Italia.
- Nei settori emergenti della green economy, Roma occupa una posizione discreta a livello nazionale – così come nell'eco-industria e nella produzione energetica da fonti rinnovabili – e, tra le metropoli, viene valutata meno smart solo di Milano.
- La popolazione risulta la più qualificata rispetto alle altre metropoli italiane, con alcuni degli atenei della capitale abbastanza attrattivi di studenti stranieri e provenienti da altre regioni.
- La situazione occupazionale – pur in anni di crisi – risulta a livelli medi per il Centro-Nord, migliore rispetto al Sud; emergono tuttavia segnali problematici, ad esempio riguardo al benessere delle famiglie o alle sofferenze bancarie.
- Sul versante ambientale, nonostante il livello di dipendenza dall'auto sia fra i più alti del Centro-Nord, la qualità dell'aria risulta nella media nazionale (ma di bassa qualità rispetto a molte città europee), così come intermedi sono i livelli di ciclabilità, di verde pubblico o la raccolta differenziata.
- Roma resta la città italiana più nota all'estero, seconda (dopo Venezia) per flussi turistici, specie stranieri; l'offerta di cultura e tempo libero è nel complesso di livello intermedio tra le metropoli italiane; spiccano i maggiori poli museali, l'elevato valore aggiunto prodotto dalle imprese culturali, il settore dello sport business.